*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara – Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne.*

# Tra etimologia romanza e dialettologia

## Studi in onore di Franco Fanciullo

*a cura di*

Patrizia Del Puente, Francesca Guazzelli,
Lucia Molinu e Simone Pisano

Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2020
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
http://www.ediorso.it

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(pferrero64@gmail.com)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-3613-088-7

# Indice

*Tabula gratulatoria* XI

Premessa
di *Patrizia Del Puente*, *Francesca Guazzelli*,
*Lucia Molinu* e *Simone Pisano* XIII

Bibliografia di Franco Fanciullo XVII

*Maria Giovanna Arcamone*
Garfagnana: territorio del *quadrifinium* 1

*Francesco Avolio*
Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania.
Rileggendo i verbali di Rohlfs 17

*Marina Benedetti*
*Lavarsi le mani* in greco antico: riflessivi e oggetti particolari 31

*Maria Patrizia Bologna*
A proposito di una metafora (meta)linguistica 41

*Rosario Coluccia*
Una nota di toponomastica salentina 47

*Carlo Consani*
Domenico Comparetti e i dialetti greci dell'Italia meridionale 57

*Franco Crevatin*
Officina etimologica romanza 73

*Pierluigi Cuzzolin*
Una postilla lessicale di dialettologia veneta: il lemma mistico 77

*Alessandro De Angelis*
Il nome di Stromboli 87

*Nicola De Blasi*
*mugugno, secchione, sfizio,* dal dialetto all'italiano 99

*Paolo Di Giovine*
Tra redini e briglie. Annotazioni su un tipo dialettale di etimo controverso 111

*Pietro Umberto Dini*
Ipotesi su *Versilia* 121

*Lorenzo Filipponio*
*Frugiate* 'caldarroste' 141

*Renato Gendre*
it. *macco, maccare, smaccare,* ecc. 153

*Mariafrancesca Giuliani*
Sul fior. *trassinare* 'maneggiare; malmenare' e dintorni:
alle radici di un'allotropia 159

C*ristina Guardiano*, *Giuseppe Longobardi*, *Melita Stavrou* e *Paola Crisma*
Contact and resistance 179

*Romano Lazzeroni* †
Il mutamento linguistico fra contatto, irradiazione e memoria 191

*Adam Ledgeway, Norma Schifano e Giuseppina Silvestri*
I costrutti causativi nella varietà romanze e greche
della Calabria meridionale 203

*Michele Loporcaro*
Sull'abuso dell'opacità in fonologia: prove dai dialetti italiani 219

*Giovanni Lupinu*
Sulla voce sarda *barréḍḍu* e gli inciampi delle fonti lessicografiche 237

*Martin Maiden*
Un problema trascurato di morfologia storica:
la terza persona plurale del presente indicativo nell'italoromanzo 245

*Io Manolessou* e *Angela Ralli*
On borrowing and integrating Italo-Romance nouns in South Italian Greek 261

*Carla Marcato*
Alcune parole friulane del cibo nel *nadiško* di Savogna 279

*Issam Marjani*
Il genere *ʕayṭa* come repertorio linguistico:
La *ʕayṭa di Xarbūša* e la varietà rurale di ʕAbda (Marocco) 285

*Giovanna Marotta*
Consonanti preaspirate nel toscano: mito o realtà? 297

*Filippo Motta*
Discorrendo con Franco di sostrato 313

*Maria Napoli*
*Eu vorria esserj insignatu*: sulla struttura argomentale di *insignari*
in siciliano antico 327

*Alberto Nocentini*
Tre casi sospetti di ricostruzione romanza: *sdraiare*, *sdrucciolare*, *sdrucire* 343

*Andrea Nuti*
Un celtismo in italiano: all'origine di *rospo* 353

*Giulio Paulis*
A proposito di alcuni supposti esiti linguistici della dominazione vandalica
in Sardegna (*Othila*, *Maurrèḍḍus*, *mártsu* 'martora') 375

*Paolo Poccetti*
Antefatti delle interferenze tra greco e romanzo in Italia meridionale:
il suffisso -(V)*lo*- e le geminazioni consonantiche 403

*Stella Retali-Medori*
Sulla scia dei pescatori del Capo Corso e delle Agriate:
un'indagine toponomastica sulle coste settentrionali della Corsica 419

*Domenica Romagno*
Il tipo 'portare finito': una costruzione risultativa nel cosentino 435

*Francesco Rovai*
Alcune osservazioni sul nome dei Papirii 453

*Giovanni Ruffino*
Il mare nell'Atlante Linguistico della Sicilia. I nomi della cernia di fondale 465

*Andrea Scala*
Sul nome delle vecchie lire nella romaní d'Abruzzo:
un caso particolare di innovazione da contatto 475

*Domenico Silvestri*
Due parole dialettali: premesse etimologiche e usi disfemistici 483

*Giuseppina Silvestri*
Alla ricerca delle voci perdute: il futuro sintetico
nel dialetto di Verbicaro tra Pollino e San Paolo del Brasile 499

*Rosanna Sornicola*
Di esclamazioni, insulti, fidanzati, buccellati, e altro ancora.
Parole siciliane sommerse 513

*Fiorenzo Toso*
Tra *latín ginobisco* e *lingua franca*: rotte interlinguistiche 541

ROSANNA SORNICOLA
(Università di Napoli "Federico II")

# Di esclamazioni, insulti, fidanzati, buccellati, e altro ancora. Parole siciliane sommerse

Il siciliano presenta alcuni tipi lessicali che si prestano a riflessioni sulle complesse vicende linguistiche dell'isola, attraversata da correnti multiple di lingue e culture[1]. Vorrei qui innanzitutto richiamare l'attenzione su alcune voci mai registrate sinora, o pur registrate ma che hanno goduto di scarsa attenzione. Alcune di queste mi sono note in maniera diretta dal dialetto di un centro all'estremità occidentale del messinese, Santo Stefano di Camastra, da cui proviene la mia famiglia. Le ho sentite usare spesso nella lingua familiare e in quella della comunità, sin dall'infanzia, alcune come più caratteristiche della parlata degli anziani, altre adoperate da tutti.

Comincio con grecismi che non pongono difficoltà, se non di individuare il tramite diretto o indiretto, attraverso il latino, e che testimoniano la pervasività dell'elemento greco specialmente caratteristica di alcune aree dell'isola.

*Gamiḍḍu* s.m. 'innamorato, fidanzato', voce arcaica in uso tra i contadini di Joppolo (Agrigento). Il mio informatore, nativo del paese, ricorda che il nonno, nato alla fine dell'Ottocento, scherzava con le ragazze dicendo: «Signorina, lei ci l'avi u *gamiḍḍu*?»[2]. La voce non è registrata da VS e non ha alcun riscontro nel LGII. È da ricondurre alla famiglia lessicale del greco *γαμέω*, detto di uomini, 'sposare (prender moglie)', nella forma media *γαμέομαι* 'give oneself in marriage' (detto di donna), *γάμος* 'wedding', *γαμέτης* 'husband, spouse' (parola rara, originariamente poetica, attestata anche da papiri) (Liddell-Scott s.v.)[3]. Si tratta di una delle numerose testimonianze di una base greca con forma diminutiva romanza[4].

*Scaccaniari* (panregionale), *scacanniari* (a Mazzarino), v. intr. 'ridere in maniera rumorosa, ridere sgangheratamente; sghignazzare in maniera sarcastica su qualcuno' (VS s.v.). Una forma *caccaniari* è attestata per il XVII sec. (VS s.v.). LGII 563, s.v. *χαχανίζω* (neogr.) 'laut lachen' raccoglie corrispondenti dei dialetti

[1] Desidero ringraziare Giovanni Abete, Pierluigi Cuzzolin, Nicola De Blasi, Costanzo Di Girolamo, Valentina Ferrari, Francesco Macaluso, Onofrio Migliara, Giovanni Ruffino per informazioni e commenti che mi sono stati di notevole utilità nella stesura di questo lavoro.

[2] Devo a Onofrio Migliara la rilevazione della voce e del suo contesto sociolinguistico.

[3] Riporto i valori semantici secondo la lingua della fonte lessicografica utilizzata.

[4] Queste formazioni sono tutt'altro che sporadiche nel Meridione: rinvio al lavoro di Ferrari (in stampa) con documentazione e analisi di tipi lessicali di documenti alto-meridionali dei secoli IX-XII.

italo-greci (bov.), e romanzi della Calabria e della Corsica. La base neogreca è in rapporto alle forme del gr. class. *καχάζω*, con nasalizzazione *καγχάζω*, *καγχαλάω* (si veda LGII 563, che riporta solo le due ultime forme). Il siciliano corrisponde alla base greca oltre che nel valore 'laugh aloud', anche in 'jeer, mock' (Liddell-Scott s.v.). La variante *scraccaniari*, registrata da VS (s.v.) per Cerami e da me raccolta a Santo Stefano di Camastra, potrebbe giustificarsi con un fenomeno di accostamento paretimologico con *scraccu* 'sputo'. Entrambe le forme presentano la suffissazione -*idiare* con valore durativo-iterativo, caratteristica di vari dialetti veneti e centro-meridionali (Rohlfs 1966-1969: 2, 244-245; Zamboni 1980-1981). Il verbo ha dato luogo a nomi a suffissazione zero, *scàccanu* 'risata rumorosa; sghignazzo', e a suffissazione in -*ata*, *scaccaniata*, allotropo il cui significato si caratterizza per il valore durativo-risultativo tipico di molte formazioni in -*ata*. In area italoromanza, la famiglia di parole siciliane trova corrispondenti nel piem. *skakrot* 'Gelächter' e nelle forme verbali *scacrá* 'ridere in maniera rumorosa', raccolta nella Valle Leventina, abr. *scacaná* 'ridere sgangheratamente', corso *caccaná* 'idem' (Salvioni 1910: 654-655; Salvioni 1911-1913: 534; Guarnerio 1915: 613, REW 1448), oltre al cultismo dell'italiano letterario *cachinno* 'sghignazzata sonora e beffarda', attestato sin da Dante (GDLI 2, 484b, che riporta i significati 'risata a gola spiegata, scoppio di risa sguaiate'; LEI 9, 398). Le voci galloromanze di area meridionale e nord-orientale (prov. *kakalà*, loren. *kakay*, Horning 1922: 168, REW 1448) potrebbero essere formazioni onomatopeiche, il cui rapporto con la base latina è meno evidente, mentre ant. fr. *cachiner* 'rire aux éclats, se moquer', med. -fr. *cachin*, *cachine* 'éclat de rire' sono parole rare e di tramite non popolare (FEW 2, 1, 22).

Il lat. CACHINNO 's'esclaffer, éclater de rire' era voce della poesia a imitazione delle forme greche, mediante un processo di suffissazione in -*nn*- di natura espressiva, che trova riscontro in altri tipi lessicali (TINTINNUS, HINNIO)[5]. Secondo Ernout-Meillet 80 le voci siciliana e corsa si lascerebbero difficilmente ricondurre al tipo latino e invece bisogna pensare anche in questo caso ad adattamenti e a ibridizzazioni della forma latina con quella greca.

*Simmitriari* v. intr. 'indugiare a considerare particolari in maniera futile; perdere tempo'. La voce, non registrata da VS, è stata da me raccolta a Santo Stefano di Camastra come di uso comune attraverso i vari gruppi di età. La base è il greco *συμμετρέω* 'measure jointly; measure or calculate by comparison' (Liddell-Scott s.v.). È evidente il valore peggiorativo dello sviluppo semantico del siciliano a partire dal concetto di 'misurazione comparativa'. Il tipo non sembra avere riscontri in altre aree della penisola o della Romània.

[5] Si veda Ernout-Meillet 80. Il sostantivo CACHINNUS 'a loud laugh, immoderate laughter, a laugh in derision, a jeering' era presente sia in poesia che in prosa.

*Sintòmu* s.m. VS (s.v.) ne dà i seguenti significati: 'svenimento'[6], 'improvviso malessere' (a Ragusa e nel palermitano a Gratteri), 'colpo apoplettico, apoplessia' (nel ragusano, a Vittoria e Ragusa, nell'agrigentino, a Menfi, nel palermitano, a San Mauro Castelverde), 'convulsione' (significato raccolto da Pitré nel suo lavoro sulla medicina popolare siciliana), 'sospensione spasmodica della respirazione provocata da caduta o da percossa', 'automa' (nell'espressione *pari n-zintomu* 'sembra un automa', a Ragusa), 'malcaduco' (nell'ennese, a Troina). Oltre a questa ampia gamma di valori semantici che, sia pure con alcune differenze, gravitano attorno al campo della malattia, soprattutto improvvisa, la voce si caratterizza per uno spiccato polimorfismo, che riguarda il vocalismo sia atono che tonico, la durata della nasale bilabiale, la comparsa di suoni parassiti prima di tale nasale, la struttura accentuale della parola proparossitona o parossitona, nonché il genere maschile o femminile: *santomu*, *santoma* (f.), *sentomu* e *sintoma* (f.) (nell'ennese a Villarosa), *sintòminu* 'svenimento' (a Santa Caterina Villermosa), *sintommu* 'svenimento' (nel messinese, a S. Domenica Vittoria, e nel catanese, a Bronte), 'malore, malessere' (nel catanese, a Castiglione di Sicilia), *sintormu* 'paralisi cardiaca' (nel catanese, a Linguaglossa), *sintuòmmu* (nel palermitano, a Corleone), *sintuòmu* e *suntomu* (nell'ennese, a Troina), *sintoma* (f.) 'svenimento' (nell'area sud-orientale, a Modica e Buscemi, ed inoltre in provincia di Enna, a Regalbuto e Leonforte e nel messinese a Mistretta), 'vertigine' (in area catanese). VS (s.v.) riporta *sintuònu* per Vittoria, come voce disusata, col valore di 'cenno velato di ciò che si vuol dire o fare'. In area messinese sono state raccolte da VS (s.v.) le forme verbali *assintumari*, *assuntumari*, *sintumari*, con variazioni formali (*sintomarsi* rifl. 'svenire' a Tripi) e semantiche, relative alla sfera fisica dei malanni: 'svenire' (anche a Mandanici), 'rimanere congestionato dal pianto convulso, detto dei bambini' (a Tripi). Il part. *assuntumatu* 'irrigidito, afflosciato, tramortito' è usato in funzione aggettivale in varie aree.

La base della famiglia di voci siciliane è il greco *σύμπτωμα* il cui significato generale era 'anything that happens, a chance, occurrence', anche 'mishap, mischance', e in particolare in senso medico 'falling in, collapse' (Liddell-Scott s.v.). Il latino tardo *symptoma* ha già la specializzazione del senso medico «casus quilibet, saepius de iis quae in morbo accidunt» (Du Cange 7, 688a). Il tipo nominale siciliano si discosta fondamentalmente dal corrispondente italiano *sintomo* (ant. *sintoma*), il cui significato antico e oggi disusato era 'avvenimento, accadimento' (GDLI 19, 88a), mentre in epoca moderna è prevalso il valore di 'manifestazione di un'alterazione organica o funzionale apprezzabile obiettivamente o soggettivamente'. Quest'ultimo, entrato come tecnicismo nei testi medici del Cinque e Seicento, è attestato anche nel senso di 'indizio o preannuncio di un evento' e di 'spia di uno stato di cose al di là delle parvenze' (GDLI 19, 87c). La casistica del siciliano mostra, a mio avviso, un possibile tramite più diretto dalla terminologia medica greca.

[6] VS considera la voce più antiquata di *svinimentu*.

*Zziringa*, *siringata* s.f. 'corrente d'aria, spiffero'. Per *zziringa* e *siringata* VS (s.v.) registra numerosi significati, la maggior parte dei quali potrebbero essere italianismi relativamente recenti in rapporto a *siringa* 'cannello per drenare cavità del corpo umano o per introdurvi liquidi' (GDLI 19, 93a), grecismo della terminologia medica già attestato nel Cinquecento e divenuto di uso comune a partire dal XIX secolo nelle lingue romanze (REW 8504; FEW 12, 502).

Tuttavia nel messinese e nel palermitano le forme in esame sono associate anche ad un altro valore semantico, che fa ipotizzare il rapporto con un tramite greco più antico. Si tratta di *zziringa* 'corrente d'aria che penetra da una fessura' (a Milazzo) (VS s.v.), *nziringari* v. intr. 'insinuarsi, penetrare' (fig.), 'entrare da una fessura o da una feritoia, detto del vento' (VS s.v., con le varianti *azziringari*, *zziringari*). I nomi deverbali f. in *-ata* e *-ata* + *-ina*, *nziringata, nziringatina*, *siringata* 'spiffero di aria fredda che entra dalla fessura di una porta o di una finestra' sono stati raccolti da VS (s.v.) in area palermitana, ma mi risultano di uso comune anche nel messinese, a Santo Stefano, con il medesimo significato.

La base del tipo nominale di tramite antico e dei suoi derivati è il greco *σῦριγξ*, tra i cui numerosi significati alcuni sono specialmente rilevanti per quanto qui ci concerne: 'anything like a pipe' e in particolare 'shepherd's pipe, Panspipe'; 'catcall, whistle, hiss (as in theatres)'; 'pores or bronchial passages of the lungs' (accezione del linguaggio medico) (Liddell-Scott s.v.). Nel primo significato il termine greco è stato preso a prestito dal latino, con forme di varia epoca: class. *Syrinx*, nome di una ninfa tramutata in canna, e le forme più tarde *syringĭas*, *-ae* (< gr. *συριγγίας*) 'a kind of reed or cane good for pipes' (in Plinio, L&S s.v., OLD s.v.), *syringa* 'genus cannae' (nelle traduzioni latine di Dioscoride e dello Pseudo-Dioscoride, LIMAL 850)[7]. Nel significato 'corrente d'aria, spiffero che penetra da una fessura', la voce siciliana e le formazioni nominali e verbali da essa derivate sono meglio raccostabili al valore 'fischio' del termine greco, ancora continuato dalle forme *súrima*, *surimía* 'Pfiff' del bovese (< neogr. *σύριγμα*) (LGII 492).

Più problematico è ricondurre in maniera affidabile a basi del greco altre voci, che pure mostrano possibili corrispondenze con forme e funzioni del greco di varia epoca.

*Cianè* agg. 'detto di persona di bassa classe sociale o di persona volgare; detto di persona da poco', anche 'goffo' e 'pretenzioso nel vestire' (a Terrasini)[8]. È voce ben presente nell'area palermitana, ma non registrata da VS[9]. Condivide alcuni tratti

[7] Nel significato dello strumento musicale a fiato, usato dai pastori e nella mitologia associato a Pan, il termine *siringa* è presente in testi letterari italiani del Quattro e Cinquecento (De Jennaro, Boiardo, Fracastoro). Esso divenne anche un simbolo importante della poesia pastorale e passò a indicare tale genere (GDLI 19, 92c-93a).

[8] Ringrazio Giovanni Ruffino per questa informazione.

[9] VS registra solo un lemma sostantivale *cianino* 'grazioso', che non credo sia in rapporto con la voce in esame, ma cfr. il regg. *cianoticu* 'frivolo' (LGII 282), ben diverso – nonostante l'uguaglianza di stampo morfologico – dall'it. *cianotico*.

semantici con l'agg. *tasciu* 'persona grossolana, ridicola, che pretende di vestirsi elegantemente', attestato per l'area palermitana e che mi risulta presente anche nell'estremità occidentale della provincia di Messina[10].

Una possibilità sarebbe di assumere come base il toscano *ciana* s.f. 'donna chiacchierona e pettegola; donna volgare sia nel parlare che nel comportamento' (*Vocabolario del fiorentino contemporaneo on line*, s.v.). È voce tipicamente fiorentina, ma in uso anche in altre parti della Toscana e in romanesco, in cui prevale l'aspetto relativo all'abbigliamento (*ciana* 'donna vana, vestita e adornata con cattivo gusto') (*Vocabolario Treccani on line*), insieme a *cianerìa*, *cianità* 'ambizione di comparire, vanità' (DEI 2, 917)[11]. Queste voci sono in rapporto alla diffusione di un antroponimo come nome comune. *Madama Ciana* (forma abbreviata di *Luciana*) era il nome proprio del personaggio protagonista di un melodramma di A. Valle, rappresentato a Roma nel 1738 e poi di grande fortuna nella versione in commedia *Le Ciane* di G.B. Zannoni. Il carattere del personaggio era appunto quello di una giovane ricca e ignorante. Sebbene il valore semantico delle voci toscana e romanesca sia prossimo a quello della voce siciliana, rimangono aperte alcune questioni relative alla giustificazione formale di quest'ultima, in particolare la struttura ossitona e l'atrofizzazione morfologica rispetto al genere.

Più convincente mi sembra un'altra ipotesi, per motivi di forma e di significato avvalorati da fattori di congruenza storica. Da un punto di vista formale, si potrebbe pensare come base all'aggettivo greco *κυάνεος* in rapporto al s.m. *κύανος* 'dark blue enamel; lapislazuli; blue copper carbonate; sea-water', s.f. (più tardo) *κύανος* 'the color blue' (Liddell-Scott s.v.). Il termine indicava un rapporto di materia o colore con il nome, quindi 'made of *κύανος*, of the color of *κύανος*', anche 'dark, black'. L'aggettivo neogr. *κυανός* 'azzurro' ha continuatori nel dialetto di Mammola (RC): *gaju cianó* è 'il gallo macilento e poco attivo' (LGII 282). Rimarrebbero però da spiegare la morfologia della parola (si noti che l'aggettivo siciliano è indeclinabile per genere e numero) e l'evoluzione semantica a partire dal significato di colore. Il primo problema non è di facile soluzione. La forma che meglio giustificherebbe la voce siciliana può essere un nominativo pl. femm. *κυαναί*, ma occorre poi trovarne una giustificazione contestuale, che potrebbe essere la cristallizzazione di una originaria forma femminile dell'aggettivo. Il problema semantico solleva a prima vista altre difficoltà, dal momento che, pur volendo ricorrere ad uno sviluppo spregiativo del significato del colore azzurro-grigio (nel senso di 'smorto', etc.), il punto di arrivo della voce siciliana è tutt'altro che ovvio. Non mancano tuttavia riferimenti storico-culturali a gruppi sociali e politici in rapporto diretto o indiretto con il colore *κύανος/κυανός*. Si pensi alla denominazione *οἱ κυάνεοι* 'gli Azzurri' (equivalente a

[10] *Tasciu* è documentato nel messinese, a Patti, nel senso di 'uomo dappoco' (VS s.v.). Ruffino 2008 propone in maniera convincente un tramite gallo-italico di questa voce, che rapporta al lig. *tàicio*, *tàiciu* 'rustico, zotico' e al termine piem. *teicc* 'tedesco' evolutosi con valore spregiativo.

[11] *Ciana* è riportato anche da GDLI 3, 107b.

*οἱ Βένετοι*, Sophocles 1, 694), la fazione del partito popolare a Bisanzio (i Miserabili), contrapposta a *οἱ Πράσινοι* ('i Verdi'), esponenti della borghesia cittadina e commerciale. Gli "Azzurri" sostenevano l'Imperatore, dal quale erano appoggiati al punto di trovare impunità per i loro atti di arbitrio. Lo scontro politico tra le due fazioni sfociò nella rivolta di Nika del 532[12]. Suggestiva la descrizione dei comportamenti teppistici degli "Azzurri" e soprattutto del loro modo di abbigliarsi, diverso da quello dei Romani e considerato poco sobrio (persino stravagante) e pretenzioso, che ci è stata tramandata da Procopio, *Storie segrete* 7, 8-14 (trad. Cesaretti):

> La prima ribellione investì l'acconciatura, che venne trasformata in modo nuovo. Non si tagliavano i capelli come gli altri Romani; baffi e barbe restavano intatti – volevano che pendessero giù, al modo persiano; quanto ai capelli, sul davanti erano rasati, sino alle tempie, ma dietro se li lasciavano penzolare senza criterio, come i Massageti. Perciò chiamavano "unna" questa foggia. Poi optavano tutti per un abbigliamento vistoso, e lo sfarzo delle vesti era superiore al rango di ciascuno; potevano evidentemente procurarsele con i loro delitti. La manica della tunica era strettissima al polso, per allargarsi smoderatamente verso le spalle. Quando agitavano le braccia nei consueti strepiti e incitamenti del teatro e dell'Ippodromo, questa parte dell'abito cresceva in volume e in altezza, e gli stolti potevano illudersi che i corpi di costoro fossero così belli e vigorosi da aver bisogno di nasconderli in vesti siffatte. Non consideravano invece che la vuota vaporosità delle vesti denunciava ancor più l'inconsistenza dei corpi. Prediligevano mantelli, brache e soprattutto calzature che fossero unne di nome e di foggia.

Queste fazioni continuarono ad esistere nell'Impero bizantino sino all'epoca delle Crociate con connotazioni socio-culturali diverse (Cameron 1976, van der Horst 2003: 53). D'altra parte, il colore azzurro aveva un valore magico-religioso tra le popolazioni del Medio Oriente e del Nord Africa[13]. In particolare, per gli Ebrei sin da epoca antica era il colore della sfera religiosa[14] e attraverso il tempo ha caratterizzato il loro abbigliamento in maniera auto- o etero-identitaria[15]. Specialmente interessante è la caratterizzazione del colore azzurro nell'abbigliamento come segnale distintivo di uomini e donne delle comunità ebraiche di Sicilia, imposto per decreto da Federico II. Come ha osservato Shlomo Simonsohn,

> With the accession of Frederick I (Emperor Frederick II) the situation of the Jews in Sicily took a turn for the worse. In 1221 Frederick came to Sicily and held general

[12] Inizialmente le due fazioni erano caratterizzate dai diversi interessi agonistici nelle gare dell'ippodromo. In epoca giustinianea acquisirono anche un risvolto di carattere sociale e politico. I "Verdi" politicamente rivendicavano i diritti dinastici dei nipoti del vecchio imperatore Anastasio, e sul piano religioso tendevano all'eresia monofisita; gli "Azzurri" invece si facevano portavoce dei latifondisti e dell'economia terriera e professavano il cattolicesimo ortodosso.

[13] Si veda EJS 22.

[14] Si veda EJS 22.

[15] Si veda EJS 22; Silverman 2013: 14-16.

> court in Messina. There he issued (among other) assizes to the effect that Jews be distinguished from Christians by their clothes and by their appearance. Jewish males were ordered to wear a blue linen garment and to grow beards. Transgressors were to be punished with the confiscation of their property and to be branded, if without means. Jewish women were to wear blue bands on their upper garment and on their heads. This followed the enactments of the Fourth Lateran Council, which had imposed the wearing of the badge on all Jews in Christian lands. Nothing is known as to the enforcement of this law in Sicily under the Hohenstaufen, anymore than that of the similar ordinance enacted under Moslem rule in the tenth century (Simonsohn 1997: xlv)[16]

Non sarebbe forse impossibile ipotizzare dunque che in Sicilia, terra che nel medioevo ebbe un elevato numero di Ebrei e specialmente a Palermo, sia rimasta memoria del colore azzurro come simbolo di una differenza antropologica e culturale, caratteristica benché non esclusiva delle donne, che ha attivato una reazione di distanziamento e stigmatizzazione.

*Nasì* avv. 'sì, signor sì, signora sì'. Voce registrata da Spatafora, Pasqualino, Mortillaro, etc., raccolta dal VS (s.v.) nel siracusano, nell'agrigentino e nel trapanese. La forma è documentata a Enna e a Castelbuono come «risposta e dichiarazione affermativa al compare o alla comare». Nella parlata di Santo Stefano di Camastra era caratteristica delle persone anziane, che la usavano specialmente in contesti ironici, di scherno o di stizza, in risposta a qualcosa detto dall'interlocutore che è sentito come coercizione e che comunque non aggrada molto: *nasì, nasì cummari* 'sì, proprio così, commare!' Escluderei che in *na-* sia da vedere un elemento abbreviato e alterato

[16] È particolarmente interessante al riguardo la testimonianza di Riccardo di San Germano, *Chronica* [Garufi 1937-1938: 94, 30ss., corsivo mio]: «Imperator ceteris de regno sibi colla flectentibus, per Apuliam et Calabriam iter habens, feliciter in Siciliam transfretat, et Messane regens curiam generalem, quasdam ibi statuit ascisias obseruandas, contra lusores taxillorum et alearum nomen Domini blasphemantes, contra Iudeos, ut in differentia uestium et gestorum a christianis discernantur, contra meretrices, ut cum honestis mulieribus ad balnea non accedant et ut earum habitatio non sit intra menia ciuitatum, contra ioculatores obloquentes, ut qui in personis aut rebus illos offenderit, pacem non teneatur imperialem infringere. Sicut promiscuis actibus rerum turbantur offitia, sic, quia inter christianos et hebreos rara est differentia uestium et gestorum, turba[n]tur ritus aliqui fidei christiane et plerique deinde in aliquod peccati genus enormiter multotiens dilabuntur. Quod ad honorem et gloriam crucifixi disponere melius cupientes, edictum Iudeis omnibus proponimus generale*, ut eorum quilibet super vestimenta que induet gestet lineum uestimentum clausum undique et tinctum colore celesti*, et secundum sue tempus etatis barbam nutriat et barbatus incedat, ut hec inter orthodosos et ipsos sit differentia generalis, per quam mutuo discernantur et possint melius ab illicitis abstinere. Contemptores autem Hebreos constitutionis ipsius in bonorum omnium ammissione mulctamus, que a locorum capita rectoribus fisci nostri iuribus applicentur. Qui si inopia laborauerint uel in bonis quid modicum habuerint, ferro candenti caturientur in fronte. Quia rudellum genus est toge, pallii uel amictus, quo uix ab hebrea discernitur christiana, et ex illo peruenit errore quod est inimicum et horridum pudicitie christiane, *sancimus ut mulieres hebree super rudello uel pallio, quo se tegunt bendam deferant tinctam colore celesti; quo deposito, bendam eiusdem coloris portent super capitis ligamenta, quod signum sit omnibus Iudaysmi*».

morfofonologicamente a partire da 'signore, signora' (l'esito abbreviato da 'signura' è *gna* in molte varietà siciliane). Esiste anche un tipo *nanò* 'no' la cui diffusione è documentata a Mistretta, ed inoltre in area palermitana, agrigentina e trapanese, mentre a Enna si usa «come risposta negativa rivolta al compare o alla commare o ai testimoni delle proprie nozze» (VS s.v.). Il tipo affermativo *nasì* e quello negativo *nanò* sono in evidente rapporto morfologico e ritengo quindi plausibile che ci sia tra essi condivisione della trafila diacronica, sebbene questa, come vedremo tra poco, ammetta più ipotesi.

Traina registra una forma avverbiale *nasiḍḍu* equivalente a *nasì* con valore scherzoso, in cui potrebbe vedersi un rapporto con 'naso' come gioco di parole. Un parziale riscontro formale è dato dall'avverbio *antura* 'poco fa' (< ANTE HŌRA) e dalle forme interrelate *anturitta*, *anturiḍḍa* 'poco fa'[17], in cui però i suffissi *-itta*, *-iḍḍa* si applicano ad una base etimologicamente nominale. In quest'ultimo caso tuttavia non è chiaro se il processo di lessicalizzazione sia avvenuto già con il sostantivo dotato di suffisso valutativo oppure se tale suffisso si sia lessicalizzato sull'intero sintagma *antura*. Non escluderei che il suffisso sia stato applicato al tipo avverbiale, di cui era ancora sentita la componente nominale.

Il tipo avverbiale siciliano potrebbe essere analizzato come lo sviluppo di un amalgama morfologico *vá* + SIC, il cui primo elemento è la particella in funzione deittico-presentativa *vá* 'ecco, ecco qua' (presente in greco medievale e moderno)[18]. Questa particella sopravvive in forme dei dialetti neogreci e romanzi della Calabria e del Salento col valore 'ecco, tieni, guarda': otr. *na* 'ecco', *na tom pedi* 'ecco il bambino', *náti* 'eccola', *námena* 'eccomi'; salent. *na pigghia* 'tieni, piglia!', *na quidda* 'guarda quella', *nna! sta rría* 'guarda, sta arrivando', barese *na*! 'oh guarda!' (LGII 345). Il tipo siciliano si potrebbe dunque ricondurre ad una forma *vá* + SIC, confrontabile con il tipo it. *eccosì* da ECCUM + SIC. In alternativa, potrebbe essere semanticamente plausibile (ma foneticamente più difficile) ipotizzare un amalgama *ναί* + SIC, in cui il primo elemento sarebbe la particella affermativa del greco (LGII 345)[19]. Questa particella è conservata in otrantino come *nnè* (con lo stesso sviluppo

[17] Si veda AIS VIII, 1646 'siamo arrivati poco fa': 819 (Mandanici) *anturítta*; 865 (Aidone) *anturíta*; 875 (San Michele di Ganzaria) *anturítta*; 845 (Calascibetta) *anturíḍḍə*; 836 (Sperlinga) *á na ríḍḍ*$^{a}$.

[18] Si veda Holton / Horrocks / Janssen et alii 2019, 4: 1865; DGI 661, che considera la forma neogreca come sviluppo della particella interiettiva del gr. ant. *ἤν*. Sulle strutture presentative rinvio al volume di Venier 2002.

[19] Sulla possibilità di costruzione reduplicativa della particella affermativa un riscontro interessante è offerto dal greco neotestamentario in cui è documentabile la sequenza *ναὶ ναί* (Blass / Debrunner / Rehkopf 2001: 360 [432, n 1]). Il rafforzamento di *ναί* mediante altra particella affermativa è presente anche nelle parlate neogreche dell'Italia meridionale: cfr. bovese *mané* 'ja', in cui *ma* è una particella che esprime protesta (*Beteuerungspartikel* nella terminologia di LGII 306). Un tipo *ναί* + SIC presenterebbe la reduplicazione di un elemento greco mediante un elemento latino omonimo che si osserva anche in tipi della toponomastica del siciliano: si pensi a *Linguaglossa*. Più in generale si possono ricordare i tipi sic. con ripetizione di forme di lingue diverse con lo stesso significato: *Mongibello*

fonetico del greco tardo e del neogreco), dove ha la funzione di particella rafforzativa di un pronome dimostrativo: *citto spíti nnè* 'quella casa là' (LGII 345). Una terza ipotesi avanzabile è che nell'elemento *na-* sia da vedere la continuazione della congiunzione *ívα*. Il tipo sarebbe dunque riconducibile ad un amalgama ἱνα + SIC 'che sì', in cui la congiunzione ha un valore rafforzativo-enfatico. Questa ipotesi è forse preferibile alle precedenti, per la congruenza formale, semantica e di tipologia sintattica. In alcune parlate del messinese infatti l'avverbio *sì* può essere preceduto da un complementatore *ca*: *ca sì* 'sì' in funzione di risposta enfatica (cfr. anche *ca ciertu* 'certo'; *ca* può inoltre introdurre una frase imperativa: *ca itici* 'andateci', *ca facitilu* 'fatelo', etc.)[20].

*Ummà* avv. esclamativo. Nel dialetto antico di Santo Stefano di Camastra (io stessa la sentivo usare comunemente dalle donne anziane della mia famiglia) questa forma veniva adoperata come particella esclamativa, con un valore pragmatico di sorpresa negativa e di contrapposizione rispetto a quanto detto dall'interlocutore: *ummà, ki ssiti tinti*!, *ummà figghiuzza, ki ssì ppirikulusa*! Nessuna forma uguale o affine è registrata da VS. È possibile invece un confronto, per lo meno formale, con l'avverbio affermativo dell'otr. *úmme* 'ja': *mas ípe ti úmme* 'ci disse di sì', *úmme, èn'alíssio* 'sì, è vero' (LGII 374). Il tipo otrantino e il tipo siciliano del messinese forse potrebbero essere ricondotti alla stessa base, e in tal caso si tratterebbe di una interessante corrispondenza tra la parlata neogreca e la parlata romanza di Sicilia.

La forma otrantina, la cui funzione testuale è caratteristica delle risposte, è stata messa da Rohlfs in rapporto alla particella asseverativa *οὖν*, e in particolare alla combinazione di *οὖν* con la particella *μέν*, a sua volta dotata di valore asseverativo. Questa combinazione, frequente nel greco neotestamentario sotto forma di amalgama, anche con la particella *γε* (*μενοῦν*, *μενοῦνγε*), offrirebbe secondo Rohlfs un riscontro ravvicinato per il tipo otrantino. Sempre Rohlfs osserva che nelle traduzioni del Nuovo Testamento e nelle glosse l'amalgama di particelle menzionato è reso con *immo*. Egli utilizza il tipo del neogreco calabrese *mané* e il tipo del neogreco otrantino per riasserire la «singolare indipendenza dal neogreco di Grecia» dei dialetti italo-greci, e per ribadire le sue discusse conclusioni sul fatto che tale indipendenza «permette di escludere ogni tentativo che volesse attribuire l'origine della grecità salentina ad una presupposta colonizzazione in epoca bizantina, avvenuta intorno al

(ancora un toponimo) e i nomi comuni *mmerdavusa*, *caniperro*, quest'ultimo usato in maniera ingiuriosa (si veda Salvioni 1907: 591).

[20] Le strutture del siciliano con complementatore *ca* costituiscono delle opzioni stilistiche. La somiglianza con le strutture del guascone introdotte da *que* (Rohlfs 1977: 205-208; Field 1985; Pusch 2002) è molto parziale. Nella maggior parte dei dialetti guasconi queste ultime infatti sono pienamente grammaticalizzate nelle frasi dichiarative affermative. Anche il tipo di struttura coinvolto è diverso: in alcune varietà del guascone infatti *que* si trova anche nella posizione iniziale delle frasi dichiarative negative e delle interrogative, ma non delle frasi imperative.

X secolo». A suo avviso, «[v]ediamo invece in tali e moltissimi arcaismi un'irrefutabile testimonianza di una persistenza dell'ellenismo linguistico nella antica Magna Grecia ex *temporibus antiquis*» (Rohlfs 1985: 49).

Il raccostamento con *οὖν* e *μέν* è a mio avviso improponibile, dal momento che la combinazione di queste particelle è sempre attestata nella storia del greco nella frequentissima combinazione *μενοῦν*, mai secondo l'ordine lineare che sarebbe richiesto per giustificare la struttura morfologica della forma del neogreco di Otranto (e della parlata messinese). Per quanto riguarda la funzione semantico-testuale, inoltre, mi sembra che un esame dei contesti del greco classico, dei passi neotestamentari e delle relative traduzioni della *Vulgata* induca a ritenere che il valore della combinazione o amalgama in esame (aumento o correzione, contrapposizione) sia poco congruente con quello affermativo della forma otrantina e, semmai, potrebbe meglio corrispondere alla funzione testuale della forma messinese[21].

Si potrebbe, d'altra parte, considerare la corrispondenza tra le due forme in esame e il sardo logudorese *émmo*, avverbio asseverativo 'sì, certamente' (DES 1, 489; AIS VIII, 1659 *leg*.), il cui significato sembra del tutto coincidente con il tipo otrantino. La forma logudorese è considerata da REW 4288 l'unico continuatore romanzo di IMMŌ, particella esclamativa caratteristica della lingua parlata, che introduce una risposta negativa a una domanda posta o una risposta contraria alla risposta attesa, ovvero un rincaro 'mais non (ou mais si), au contraire, bien plutôt' (rencherissement)' (Ernout-Meillet 310)[22]. Una trafila dal latino IMMŌ, semanticamente plausibile, richiederebbe però una giustificazione sul piano della forma. Alla stretta somiglianza formale del siciliano *umma* e del neogreco otr. *umme*, che oltre alla "colonna consonantica"[23] condividono il segmento iniziale (lo scarto tra la *-a* finale del primo e la *-e* del secondo potrebbe trovare paralleli nelle differenze del segmento finale dei pronomi tonici di I persona: sic. *mia*, *tia*, cal., sal. *mie*, *tie*), fa riscontro la sola condivisione della colonna consonantica tra le forme siciliana e otrantina e la base latina IMMŌ con il suo esito logudorese ad essa prossimo[24]. Se il segmento finale atono può essere soggetto a varie perturbazioni, il segmento iniziale tonico dovrebbe avere avuto uno sviluppo regolare (per la *e-* del logudorese si veda DES 1, 489),

[21] Oltre al valore, classico, di aumento o correzione, si può osservare il valore più spiccatamente correttivo o contrappositivo di *μενοῦν*, *μενοῦνγε* nel Nuovo Testamento (si veda Blass / Debrunner / Rehkopf 2001: 380 [450, § 4, § 5]). I passi da me ricontrollati nella versione latina della *Vulgata* non presentano mai *immo*, ma *quippini*, *verumtamen*, *quidem*, o anche nessuna resa dell'amalgama di particelle.

[22] Ernout-Meillet effettua anche un raccostamento con l'ittita *imma* 'encore, en plus' come unico riscontro tra la voce latina e altri possibili nella famiglia indoeuropea) (si vedano le attestazioni in Plauto e Terenzio). Si veda inoltre ThLL 7.1.473.17ss.

[23] Mi servo di questa espressione nel senso in cui è stata impiegata da Yakov Malkiel in alcuni suoi lavori, e cioè la componente consonantica della struttura fonologica della parola o di una base.

[24] DES loc. cit. attesta anche un uso sostantivale di *èmmo*, in rapporto al linguaggio legale, nell'espressione *torrare* o *dare su chiemmo* 'manifestare l'accettazione di un partito matrimoniale' (= lett. *ki èmmo* 'che sì'), e fuori dai casi matrimoniali 'dare risposta affermativa'.

contraddetto dalla presenza di *u-*. Benché, come è noto, le particelle esclamative, al pari delle parole monosillabiche di vario statuto categoriale, abbiano spesso sviluppi segnati dalla irregolarità, rimarrebbe pur sempre da chiarire l'alterazione della vocale anteriore alta in una vocale posteriore alta.

*Piripitolla* s.f. 'donna leggera, fatua; fraschetta', 'bambina vivace, che fa marachelle'; *piripitòllina* 'idem'; *piripitulliari* v. intr. 'andare in giro allegramente; perdere tempo in cose futili, chiacchierando e spettegolando'. Queste voci mi sono note in maniera diretta dall'uso comune del dialetto di Santo Stefano di Camastra. VS (s.v.) registra alcuni nomi maschili: *piripitollo* 'colonnina in muratura', 'segnale messo in campagna, costituito da più pietre sovrapposte' (a Noto)[25]; *piripitollo* 'ragazzo grassottello, ma svelto e vivace' (a Cesarò), anche 'epiteto affettuoso e scherzoso che si dà ad un ragazzo' (sempre a Cesarò ed inoltre a San Teodoro)[26]. Nel dialetto di Santo Stefano il nome è di genere femminile (non l'ho mai sentito usare al maschile, anche se una forma maschile sarebbe accettabile, nel significato 'bambino/ragazzo vivace, che fa marachelle')[27].

Una menzione speciale merita la forma *piripitóllina*, con il suffisso atono *-ina*. A Santo Stefano si usa come variante del tutto sinonimica della forma priva di incremento suffissale. Questo suffisso è registrato nelle parlate neogreche del Meridione e nei dialetti romanzi della Calabria meridionale da Rohlfs (1966-1969: 3, 414; Rohlfs 1985: 48)[28], che lo riconduce al gr. *-αινα*, marca del femminile dei nomi di esseri viventi. Nel messinese (a Santo Stefano ormai solo nei parlanti più anziani) il suffisso ha la funzione di indicare la donna che appartiene ad una famiglia o la moglie di qualcuno che porta un certo cognome (*Armáina*, *Micálina*, *Mazzéina* = 'la donna degli Armao / la moglie di Armao', etc.), funzione descritta dallo studioso tedesco per le *enclaves* neogreche e per la Calabria meridionale. A Santo Stefano però il suffisso si trova anche come elemento privo di un vero e proprio valore semantico che viene aggiunto ad un nome femminile parossitono, il quale viene così ad acquistare

[25] Una parziale somiglianza formale e uguale significato si riscontrano in *piripitùsciu* 'mucchio di pietre sovrapposte dei campi', raccolto in area agrigentina, a Menfi, da VS (s.v.).

[26] Anche in questo caso esiste una forma di altra area, parzialmente simile e dal significato prossimo: *piripitontu* 'ragazzo un po' scapestrato, ma intelligente e grazioso', raccolto in provincia di Enna, a Gagliano da VS (s.v.).

[27] Una somiglianza di schema derivazionale e parziale omofonia si ha con *piritolla* «voce plebea, termine di spregio a donnacchera vile e prostituta, zambracca cialtrona» (Mortillaro s.v., anche in Traina, s. v). Il fatto che una forma *piritollu* (m.) sia registrata in diverse aree della Sicilia con il significato 'ragazzo volubile' (nel messinese, a Limina), 'bambino vivace e brioso' (in area catanese, ad Adrano), e soprattutto nel significato 'trottola a forma di pera' (nell'agrigentino, a S. Angelo Muxaro), mi induce a pensare che tutte queste varianti siano in rapporto con *piripitolla*, *piripitollo* come forme sincopate da una originaria sequenza *piripi-*. È possibile che poi nella percezione dei parlanti le forme sincopate siano state sentite in rapporto alla forma *piritu* 'peto'.

[28] Si veda anche Rohlfs 1984a, 1984b.

una forma lunga. È possibile che in ciò sia da vedere un processo di opacizzazione del significato, sovraestensione e atrofizzazione morfologica[29].

Non è chiaro se il tipo lessicale sia una formazione espressiva, di per sé difficilmente determinabile cronologicamente, o se in esso si debba riconoscere una struttura con una base più o meno antica e chiaramente individuabile. A favore della prima ipotesi si possono richiamare il fatto che sono numerosi gli antroponimi siciliani con un elemento iniziale *piri-*[30] e che formazioni con *piri-* presumibilmente espressive compaiono in varie parlate italiane[31].

Un primo gruppo di voci ha come secondo elemento *pikkj-* (*pakkj-*): roman. *piripicchio* 'trottola di legno; 'persona superattiva, che si muove continuamente, che non si dà pace', 'eufemismo per membro maschile', 'appellativo generico' (nei *Sonetti* di Belli, *Er guazzarolo sbiancato*, "sor *piripicchio* mio, la fate franca', *p.* = 'omiciattolo'); nap. *piripacchio* (*piripacchie*) 'gioco di carte, detto anche Asso piglia tutto' (Rocco: 3, 695; DEI 4, 2943); tarant. *piripicchio* 'scappellotto dato in testa con la punta delle dita e poi battendo col metacarpo' (De Vincentiis: 142), nap. *piripicchio* 'voce per richiamo di uccelli' (Rocco: 3, 695); a Tropea *piripicchio* è un 'bambino vivace'[32]. *Piripicchio* si trova anche come antroponimo: è il nome di un personaggio teatrale siciliano equivalente a Felice Sciosciammocca (Cortelazzo 1983) ed inoltre il nome d'arte dell'attore pugliese Michele Genovese.

Un altro gruppo di voci meridionali ha come secondo elemento *piss-*. Nel dialetto di Gaeta *piripisse* è 'una persona in gamba, attiva, svelta, che se la sa vedere' e in senso ironico 'una persona da poco' (Tarallo 2011); afragolese *piripisse* s.f. pl. 'berretti'[33] (ma cfr. D'Ascoli s.v. *piribisso*, *piripisso* 'un copricapo come il basco' in provincia di Napoli)[34]; il mater. *piribisse* 'sorta di giuoco bambinesco', *piripissi* 'piccola trottola grossolana, costituita da un bottone con al centro uno stecco' (Giordano 2018: 95), ha riscontri anche in macer. *birivissu*, umbro or. *virivissu*, it. *biribisse* 'piccola trottola'. Il sic. *piribissu* 'gioco che si fa con una specie di trottolina su un piattello con numeri e vince chi ha posto dove si ferma la trottolina; o altro gioco simile' (Traina s.v.) è in rapporto all'it. *biribissi*, *biribisso* 'gioco d'azzardo' (GDLI

[29] È da notare che il suffisso atono *-ini* compare a Santo Stefano come marca dell'insieme degli appartenenti ad una famiglia: *Armáini* 'gli Armao', *Cianciuólini* 'i Cianciolo', *Mazzéini* 'i Mazzeo'. La stessa struttura era stata notata da Antonino Pagliaro per Mistretta.

[30] Ringrazio Govanni Ruffino per la segnalazione e rinvio al suo lavoro in preparazione su questo tema.

[31] Si veda *piri kiku kè*, *piripiripì*, entrambe voci onomatopeiche registrate da Coppola 2018, s.v.

[32] Devo questa informazione alla cortesia di Sonia Simonelli, nativa di Tropea, e di Nicola De Blasi.

[33] Giacco 1985: «Ro', è inutile che te ntuosseche: chillu cacasicco 'e Còrace va p'e chiazze e p'e vvie aunanno 'e lazze spezzate, 'e ssole cunzumate, 'e butteglie rotte, 'e ppezze vecchie, l'ossere, 'e *piripisse* spurtusate, e panne cunzumate, 'e curtielle…». Il sintagma *'e piripisse spurtusate* traduce il latino di Rocco «pertusosque pileos» (v. 100).

[34] Cfr. inoltre cal. *piripillí* 'cappello', 'cappello di feltro', 'mazzocchio, crocchia (di capelli), *piripilíu* 'cappello a cencio', *piripillíu* 'cappello sodo' (NDDC, s.v.).

2, 245; GRADIT 1, 694) (per le varianti *piribisso*, *piripisso* 'idem' si veda GDLI 13, 547c)[35]. Per molte di queste forme ed altre ancora dei dialetti centro-meridionali[36] LEI 5, 1684-1686 propone una base onomatopeica **pir-* (**bir-*) 'perno, piolo; elemento che può girare', presente in area italo- e galloromanza. Per quanto riguarda il secondo elemento *-biss-*, *-piss-*, di *biribisso*, *piripisso* mi sembra che sia possibile ricondurlo al gr. *πύξος* (*πυξίς*) 'contenitore di legno di bosso'.

Le voci raggruppate sotto la base onomatopeica proposta dal LEI presentano interessanti rapporti formali di parziale omofonia (ovvero omofonia delle parti componenti) e di intersezione di tratti semantici. Sono fenomeni che ricadono nella ben nota casistica degli "incroci" lessicali e che si trovano spesso in famiglie di parole cosiddette "onomatopeiche"[37]. Tuttavia la proposta di una base onomatopeica generalizzata non mi pare risolutiva. I rapporti formali e semantici tra le numerose parole con prima componente *piri-*, *biri-* e le loro trafile etimologiche richiedono, a mio avviso, ulteriori approfondimenti.

Ritornando al sic. *piripitolla*, *piripitollo*, si potrebbe articolare una seconda ipotesi con l'individuazione di una opportuna base iniziale costituita dal prefisso *peri-*, il che riporterebbe com'è chiaro ad un grecismo. Basi verbali plausibili semanticamente, ed entro certi limiti formalmente, non mancano, come *περιπατέω* (*περιπατῶ*, *περπατῶ*) 'walk up and down, take a walk, walk about', con continuatori nelle parlate neogreche dell'Italia meridionale (LGII 395)[38]. La forma nominale *περίπατος* 'walking about; place for walking' e quella aggettivale *περιπατητικός* 'given to walking about (especially while teaching)' (Liddell-Scott s.v.) sono entrate nella latinità tarda con diversi significati: *peripata*, s.m. 'deambulatorium' (in Giordane, LIMAL 473) e *peripaticus* = *peripateticus* agg. sost. 'philosophus' (LIMAL 473), *peripateticus palatinus* 'le péripatéticien du palais' usato come soprannome di Abelardo, *p.* 'porteur d'une lettre, homme de passage' (nelle *Formule merovingiche*, si veda LLMA 675). Entrambe le forme hanno avuto continuatori romanzi tardi e di tramite colto: *peripata* 'l'andare intorno, il passeggiare', oltre al riferimento al giardino del Liceo di Atene dove Aristotele insegnava passeggiando; *peripatetico* 'filosofo della Scuola del Perìpato, dove insegnava Aristotele' e il recentissimo *pe-*

[35] L'etimo proposto da DEI 1, 527 per l'it. *biribisso* (*bir-* 'bis' + 'abisso') non mi sembra accettabile.

[36] Ad esempio, march. sett. *spirlimpena* 'donna vivace, vispa', metaur. *spirlimpina* 'idem' (LEI 5, 1704).

[37] Si pensi alle voci nap. *perchia* 'sgualdrina, donna sozza' con il diminutivo *perchiolella*, e alla voce incrociata *perchiepetola* 'pettegola' con il diminutivo *perchiepetolella* 'forfantella, lazzarella' (Rocco 3, 654). Queste ultime forme mostrano, a loro volta, una parziale omofonia con il tipo siciliano in esame, ma è difficile dire se si tratti di niente più che una coincidenza.

[38] Propenderei per questa base verbale e la famiglia di parole derivate, piuttosto che per il pur possibile *περιπέτομαι* 'to fly around', verbo che non ha continuatori in neogreco, la cui base si mantiene nel sostantivo *περιπέτεια* 'peripezia, disavventura, avventura (amorosa, galante)', passato poi alle lingue romanze. La base nominale *περιπέτεια* sembra meno plausibile semanticamente di quelle in rapporto a *περιπατέω*.

*ripatetica* 'prostituta'[39]. La base greca ipotizzata potrebbe essere stata il punto di partenza di una formazione con suffisso *-olla* (< *-ulla*), ben rappresentato in dialetti di varia area italiana e specialmente nel Meridione e in Sicilia (Rohlfs 1966-1969: 3, 404). È però una ipotesi non priva di difficoltà, dal momento che questo suffisso, che si applica in genere a elementi nominali, normalmente dà luogo in siciliano a *-uḍḍa* (*pidicuḍḍu* 'picciuolo', *zappuḍḍa* 'piccola zappa', *tistuḍḍa* 'testina')[40]. È vero che in Sicilia la retroflessione di /ll/, diffusa in tutta l'isola, ha alcune rilevanti eccezioni in area orientale, in una zona compresa tra l'Etna e il golfo di Patti che include i comuni di Bronte, Francavilla, Randazzo, Maletto, Rocca Valdemone, Montalbano, San Piero Patti e le colonie gallo-italiane a nord-ovest dell'Etna (Randazzo, Novara)[41]. È un'area in cui possono ben rientrare le parlate di Cesarò e San Teodoro, mentre a Santo Stefano di Camastra il processo di retroflessione è uniformemente distribuito su quasi tutto il lessico, e per di più in sillaba postonica finale si sono ulteriormente sviluppate varianti assordite seguite da una approssimante alveolare retroflessa o da una appendice di fricativa dentale sorda retroflessa (si veda Tropea 1963; Celata 2005-2006: 26-27). Bisognerebbe inoltre trovare una ragione della mancata retroflessione anche per la forma *piripitollo* dell'area siracusana[42].

Quale che sia la consistenza delle diverse ipotesi prese in esame, ad ogni modo, non mi sentirei di escludere che le voci siciliane in questione continuino effettive basi antiche poi divenute opache e confluite per i parlanti nel repertorio delle formazioni espressive. In questo processo è possibile che la parte iniziale della struttura morfologica (*piri-*) abbia giocato un ruolo percettivamente dominante. In quanto le voci in esame sono inserite in nuove serie espressive prive di rapporto con l'antica base etimologica, i parlanti potrebbero aver esercitato un certo grado di libertà nel modellarne la struttura fonologica, e pertanto esse potrebbero non essere state sottoposte alla regolarità delle trafile fonologiche.

Vorrei ora richiamare l'attenzione su un gruppo di altre parole siciliane che a mio avviso pongono interessanti problemi nella individuazione di trafile diacroniche a partire da basi del latino.

*Allibirtari* v. trans. 1. 'liberare', 2. 'prosciogliere da un'imputazione, rimettere in libertà chi era in carcere' (VS s.v. dà questi due ultimi significati come disusati), 3. 'esentare, rendere libero qualcuno da un onere, da un canone o da una servitù legale', 4. 'sbrigare qualcuno in modo che possa andare per i fatti suoi'; *allibirtarisi* v.

[39] Si veda DEI 4, 2855, GDLI 13, 39c, 40a (che riporta unicamente la forma *perìpato*); per le voci corrispondenti in francese, si veda FEW 8, 245b.

[40] Nap. *fasciolla*, *frascolla*, *accettullo*, *chiazzullo*, *mandrullo* (Rohlfs, loc. cit.), ma l'alternanza *-o-* / *-u-* è dovuta a ragioni metafonetiche.

[41] Cf. Rohlfs 1966-1969: 1, 330.

[42] Per Rohlfs 1966-1969: 1, 330 la mancata retroflessione dei territori siciliani precedentemente menzionati sarebbe dovuta all'influenza gallo-italica, ma è questione che forse meriterebbe di essere riconsiderata.

rifl. (ant.) 5. 'riacquistare la libertà', 6. 'liberarsi da un obbligo, da un impegno', 7. 'sbrigarsi, terminare un lavoro non gradito', 8. 'spicciarsi, fare presto', 9. 'sgravarsi, partorire'.

REW 5014 riporta solo la voce rumena *iertà* 'verzeihen; erlassen; erlauben' come continuatore di una base *LIBERTARE 'frei machen'. La base in realtà è attestata in latino tardo e medievale. Il verbo *libertare* è un tecnicismo giuridico e legale i cui significati sono 'manumittere, libertatem impertiri, liberum facere', 'libertatem et immunitatem loco alicui conferre', ampiamente attestato in documenti e leggi di varia area italiana, galloromanza e iberica dell'alto medioevo (Du Cange 5, 94 e 95)[43]. Il tipo siciliano è entrato nell'italiano letterario con i testi di Pirandello (*allibertare*, GDLI 1, 326c) e ha un corrispondente nel catalano *llibertar*, *allibertar* 'posar en llibertat' (DCVB 7, 2; DECLC 5, 226, 228), spagnolo *libertar* 'liberare, salvare' (DCECH 3, 643, s.v. *libre*).

La base ultima delle formazioni romanze è LĪBĔRTUS 'freigelassen', alla quale REW 5014a riconduce il solo cat. *llibert* 'frei' (opinione già di Spitzer 1913: 171)[44]. Non si deve considerare necessariamente che la forma siciliana sia un iberismo, come è stato sostenuto da GDLI. È vero che il verbo non è attestato in siciliano prima del vocabolario settecentesco di Del Bono, e che le forme sostantivali *libertu*, *libertinu* (anche *libertina*) 'liberto, schiavo affrancato' sono documentate nel *Valeriu Maximu*, volgarizzamento trecentesco dal latino, come cultismo. Tuttavia la folta presenza in Sicilia dei cognomi *Liberto*, *Di Liberto*, che nell'isola hanno il loro focolaio di irradiazione[45], e il fatto che *libertinu* è cultismo giuridico attestato in testi siciliani medievali fanno ipotizzare che i tipi nominali lat. LĪBĔRTUS e LĪBERTĪNUS (quest'ultimo con il valore 'd'affranchi', 'affranchi et fils e d'affranchi', formazione suffissata in *-īnus* che esprime appartenenza)[46] abbiano avuto sino al medio evo una certa continuità in Sicilia, almeno in sottocodici giuridici e burocratici[47]. Questa conclusione non dovrebbe stupire affatto, se si pensa che l'isola era terra di grandi latifondi sino ad epoca tardo-imperiale e che una delle conseguenze doveva essere la presenza di numerosi schiavi affrancati. Anche altre considerazioni inducono alla ipotesi di patrimonialità. Due sono di natura strutturale: la presenza del tipo parasintetico con *ad-* rispetto alla forma catalana senza prefissazione, la ricchezza di valori semantici antichi (1-3), in evidente rapporto con quelli giuridici del latino tardo e

[43] *Libertare* valeva anche 'libere et publice agere' (Du Cange 5, 95).

[44] Ma si veda REW 2047 s.v. COLLĪBĔRTUS, con altri derivati romanzi.

[45] Si veda il sito http://www.gens.labo.cognomi.

[46] Si veda Ernout-Meillet 355, s.v. LĪBER.

[47] Si confronti il testo sic. con quello lat.: "Gayu Neyu Fulviu, ingendratu *da patri libertinu*, qui era statu fattu edili curruli con gran curruzu di li gentili homini di Ruma, la divulgau et espossila a tutta la curti" (*Valeriu Maximu*, II, 66, 470-473); "Ius ciuile per multa saecula inter sacra caerimoniasque deorum inmortalium abditum solisque pontificibus notum Cn. Flauius *libertino patre genitus* et scriba, cum ingenti nobilitatis indignatione factus aedilis curulis, uulgauit ac fastos paene toto foro exposuit" (*Valeri Maximi factorum et dictorum memorabilium Liber* II, 2.5.2.).

medievale, punto di partenza degli sviluppi semantici più moderni (4-9). Un terzo indizio è di carattere esterno: il fatto che il verbo sia ben rappresentato nei testi giuridici di varia area della Romània. Il tipo siciliano *allibirtari* (*allibirtarisi*), con i suoi numerosi significati antichi e moderni, potrebbe dunque essere una continuazione del tecnicismo giuridico del latino.

*Latinu*, agg. e avv. 'latino' e per estensione 'diritto' (in senso spaziale)', 'corretto, onesto'. Le lingue romanze hanno continuatori della base *latin-* che conservano il valore semantico di 'correttezza', sia di lingua che di comportamento, e di 'azione diritta, giusta' (con evoluzione anche in senso morale) (si veda REW 4927 e per l'area italiana GDLI 8, 811c e ss)[48]. Questi sviluppi sono particolarmente ricchi nell'aggettivo e avverbio siciliano *latinu*, i cui numerosi impieghi sintagmatici (*via latina* 'via diritta' *parrari latinu*, 'parlare bene, in maniera corretta', *caminari latinu* 'camminare per la via diritta', *taliari latinu* 'guardare dritto', e molti altri ancora) gravitano attorno ai valori semantici 'buono, di buona qualità; elegante; schietto, autentico; dritto; corretto; chiaro, facile; ineccepibile (di condotta)') (VS s.v.).

*Lausu* (varianti *àusu*, *lasu*, *làvusu*, *lazu*, *llausu*) 'lode, riconoscimento di un merito', 'sentimento di rivincita o di vendetta nei confronti di qualcuno' (a Modica) (VS s.v.); 'imputazione' (Pasqualino, s.v.); *lausari* 'incolpare, attribuire la colpa di qualcosa a qualcuno', 'serbare, conservare', 'nascondere' (VS s.v.)[49]. È da segnalare una costruzione *o lausu ca* + Frase subordinata, non mi pare sinora registrata dalle fonti, che mi è nota in maniera diretta per il dialetto di Santo Stefano di Camastra. Il valore semantico potrebbe essere rappresentato come 'nonostante che + F' e, con una parafrasi massimale, come 'è inutile che + F'.

Le voci siciliane meritano attenzione per la forma e la ricca gamma di significati. La base lat. LAUS, LAUDIS, con numerosi continuatori nella penisola italiana e nella Galloromània (REW 4944, FEW 5-209-211)[50], presenta una diversificazione degli esiti rispetto alla allomorfia (più o meno originaria) del tema del nominativo e di quello dei casi obliqui. In molte aree si riscontra la compresenza di esiti diversi. Nella penisola italiana il toscano e la lingua letteraria hanno favorito il tema

[48] Per i concetti di 'latinitas' e 'latinus' come 'sermo purus' si veda *Rhetorica ad Herennium* 4, 12, 17 «Latinitas est quae sermonem purum conservat, ab omni vitio remotum. Vitia in sermone quo minus is latinus sit duo possunt esse: soloecismus et barbarismus. Soloecismus est cum in verbis pluribus consequens verbum superiori non adcommodatur. Barbarismus est cum verbis aliquid vitiose effertur». Nel grammatico Diomede si trova la seguente definzione: «Latinitas est incorrupte loquendi observatio secundum Romanam linguam; constat autem, ut adserit Varro, his quattuor: natura, analogia, consuetudine, auctoritate» [Keil 1, 439, 15]. Per altre attestazioni grammaticali si veda ThLL 7.2.1006.14ss. Cfr. inoltre Ernout-Meillet 1959: 343b.

[49] La forma *allasari* 'imputare' è registrata da Traina, Appendice che la pone in rapporto a *lausu* (si veda Salvioni 1907: 591) e da VS (s.v.).

[50] Per la forma sic. e i suoi riscontri di area pugliese e corsa nel senso di 'lode, onore' si veda inoltre Salvioni (1909: 404), Salvioni (1916: 634).

dell'obliquo, ma il siciliano, al pari delle varietà gallo-italiane, ha un esito dal tema del nominativo prevalente rispetto all'allotropo *laudi* documentato in testi antichi[51]. Quest'ultimo tema è prevalente anche in area galloromanza (dove però la forma del nominativo dei nomi di terza declinazione non è di tramite diretto dal latino). Oltre al prov. ant. *laus* 'éloge' e al fr. ant. *los* 'louange; réputation, honneur; mérite' (in uso sino al XVII sec. prima di essere soppiantato da *louange*), sono numerosi i dialetti in cui la voce compare con forme in *-s* (FEW 5, 209-210)[52], benché non manchino vacillazioni sin da epoca antica tra i due temi[53].

Se la voce siciliana è di tramite indigeno, come farebbe ipotizzare il mantenimento del dittongo *au* (ma non si può escludere che si tratti di un provenzalismo), potrebbe valere la medesima giustificazione invocata da Wartburg per le forme italiane in *-s* e per la forma *los* del fr. ant. e med.[54]. Secondo lo studioso svizzero si tratterebbe di un influsso del latino ecclesiastico, dovuto al ricorrere di LAUS nella liturgia di ringraziamento. In realtà, come in altre aree della penisola italiana e nell'area galloromanza, la spiccata polisemia della voce nominale e di quella verbale riflettono la convergenza di forme da lessemi diversi, benché in ultima istanza riconducibili alla medesima base. Alla famiglia lessicale del latino LAUS 'lode', LAUDO 'lodare' si deve infatti aggiungere il tecnicismo giuridico del lat. med. *laudare*, dai numerosi significati, tra cui particolarmente importanti per la loro continuazione nelle varietà romanze sono 'approuver, acquiescer à qqch.', 'consentir comme parent à l'aliénation d'un bien-fonds', 'consentir en seigneur à l'aliénation d'une tenure', 'déguerpir, céder, faire donation de qqch.', 'engager', 'confirmer une élection', 'élire, désigner par élection, acclamer', 'conseiller', 'prononcer une sentence d'arbitrage', 'prononcer un jugement', 'déterminer, fixer', 'promettre, accorder', 'convenir de, s'engager mutuellement à qqch.' (Niermeyer 1, 766-767). Il verbo ha dato luogo per retroformazione al nome *laudum* 'acte rapportant un jugement', 'record de droit', 'représailles' (Niermeyer 1, 768; si veda inoltre Du Cange 5, 40-41).

[51] La forma *laudi* m. sing. è attestata dal *Libru di li vitii* (34, 3; 36, 18, etc.; plur. 120, 5, 7): per la sua analisi si veda Salvioni (1907: 571). Per il gen. ant. *loso* 'lode' si veda Flechia (1886-1888: 146); per il lomb. ant. *loxo* 'lode' (nel senso del *laus* del latino ecclesiastico) Salvioni (1890-1892: 412). Queste forme hanno un corrispettivo, oltre che in siciliano, anche nel tarant. *losa* 'fama, rinomanza' (De Vincentiis: 105, che la documenta come voce popolare; De Bartholomaeis 1902-1905: 67). Il venez. ant. ha la forma dal tema dell'obliquo *laudo* 'laus' (Tobler 1886-1888: 254).

[52] Per il prov. ant. tuttavia bisogna osservare che la forma del nominativo *laus* e quella dell'obliquo *lau* venivano usate indifferentemente in funzione di nominativo e di accusativo nei Trovatori e che una vacillazione simile si osserva per le attestazioni di *los* nella *Chanson de Roland* (Lerch 1941: 142-143).

[53] Nei patois prov. mod. compaiono entrambe le forme *laus* e *laud* (Mistral 2, 193).

[54] Si veda FEW 5, 211, n 1, e già Tobler (1896: 859). Lerch (1941: 142-143) propende per tale ipotesi come spiegazione anche delle forme del prov. ant. L'evoluzione della voce lat. in area galloromanza presenta aspetti problematici: si veda Lerch loc. cit., che prende in considerazione (ma poi respinge) anche l'ipotesi che il tipo prov. ant. sia una retroformazione a partire dal verbo *lauzar*, (che compare anche nelle varianti *lauvar*, *laudar*, *lausar*) 'loben, rühmen, preisen' (Levy 4, 341) ed inoltre con numerosi significati giuridici che saranno menzionati tra poco.

Il punto di partenza dello sviluppo semantico del tecnicismo medievale è l'assunzione da parte di LAUS, nel contesto della latinità romano-germanica in rapporto alla società feudale, di significati come 'cris de joie, applaudissements', 'acclamation accompagnant l'accueil triomphal d'un prince' (plur.), 'acclamation qui constitue l'élection d'un roi ou d'un empereur', 'acclamation de cérémonie d'un roi ou d'un empereur', quindi anche 'acclamation qui constitue l'élection d'un évêque' (Niermeyer 1, 768-769). Questi significati si trovano già ben attestati in Gregorio di Tours. Essi hanno il loro fondamento in rituali della Roma imperiale accolti dalla liturgia cristiana per l'elezione e la consacrazione di re e papi, consolidatisi durante tutto il medioevo (Kantorowicz 1946: 65-146; Garrison 2000). In base a questi rituali si può comprendere lo sviluppo dei significati 'approbation', 'consentement des parents aux aliénations de bienfonds et exceptionnellement de meubles', 'paiement pour obtenir le consentement du seigneur à l'aliénation d'une tenure, droit de mutation', 'cession, déguerpissement', 'jugement', 'acte rapportant un jugement', 'estimation, prisée', 'décret' (Niermeyer 1, 768-769). Numerosi i continuatori romanzi del tecnicismo verbale e di quello nominale: it. *lodare*, termine del diritto antico, 'giudicare per mezzo di lodo', 'emettere una sentenza arbitrale' (Machiavelli), 'deliberare, stabilire, definire, concludere in via arbitrale' (Andrea da Barberino, Bembo); *lodo* 'decisione con cui un arbitro o un collegio di arbitri dirime una controversia', 'sentenza arbitrale', 'compromesso, accordo tra parti aventi interessi contrastanti' (Villani, Guicciardini, etc.) (GDLI 9, 187c); fr. ant. *los* 'consentement, approbation, conseil' (XII-XVI sec.); prov. ant. *lauzar* 'raten, empfehlen', 'für gut finden, gut heissen, billigen, bestätigen', 'überlassen, abtreten', 'entscheiden' (Levy 4, 341), prov. ant. *laus*, bearn. ant. *laus* 'décision d'arbitres' (FEW 5, 209-210).

Il sic. *lausu* 'sentimento di rivincita o di vendetta nei confronti di qualcuno' (a Modica) (VS s.v.) continua il valore 'représailles' del lat. med. *laudum*. *Lausari* 'incolpare, attribuire la colpa di qualcosa a qualcuno' (VS 2, 461) trova corrispondenza semantica nella forma nominale sic. *lausu* 'imputazione', con numerosi riscontri in area pugliese[55]. Anche questa accezione sembra uno sviluppo a partire da alcuni significati giuridici ('acte rapportant un jugement', 'record de droit'). *Lausari* 'serbare, conservare', 'nascondere' mi pare invece un tipo diverso, che potrebbe essere in rapporto alla base *LAUSA 'Steinplatte', con numerosi continuatori galloromanzi e presente anche in area piemontese, il cui significato gravita intorno a 'lastra di ardesia', 'lama di roccia che serve a coprire i tetti' (si veda FEW 5, 211-212, che considera la base celtica)[56]. Il riscontro più diretto è il prov. ant. *lauzar* 'mit Steinplatten

[55] Si veda bisc. *lause* 'accusa' (Còcola s.v.); monop. *losa* 'accusa, cattiva fama, rampogna' (Reho s.v.); mater. *losə* 'colpa' (Festa s.v.). Queste forme ed altre del corso sono discusse da Salvioni (1909: 404), Salvioni (1916: 634).

[56] Con argomentazioni condivisibili Nigra (1898: 285-286) si dichiara contrario all'ipotesi di celtismo e dubbi su tale ipotesi sono avanzati da Walde-Hofmann 1, 776-777. Per gli altri continuatori romanzi si veda REW 4946, sotto la base LAUSIAE.

belegen' (Levy 4, 343) e tutto farebbe pensare che la parola siciliana sia un provenzalismo che ha dato luogo ad ulteriori sviluppi semantici[57].

È in rapporto all'area galloromanza anche la costruzione usuale a Santo Stefano di Camastra *o* (= *al*) *lausu ca* + Frase subordinata 'nonostante che + F', 'è inutile che + F' (*o lausu ca rici ca travagghi, ma rappuoi un fai nenti* 'nonostante dici che lavori, poi non fai niente', *o lausu ca vieni a mè casa, puoi ti nni vai subbutu*' 'nonostante vieni a casa mia, te ne vai subito'). Sono da segnalare infatti dei corrispondenti del francese antico e del medio francese che aiutano a rendere più trasparente il valore della costruzione siciliana ormai del tutto grammaticalizzata: (1223) loren. *a los* 'd'une manière parfaite'; (1339) Tournai *juskes au los de* 'jusqu'à ce que telle et telle personne se déclare satisfaite'; (1422) lieg. *a loz de* 'de façon à mériter l'approbation de'; *au lous* 'à mesure', 'au taux'; (Godefroy 5, 34c; FEW 5, 209-210). La costruzione siciliana *o lausu ca* potrebbe dunque essere analizzata come un sintagma preposizionale con l'originario valore modale o relazionale 'al patto che', 'rispetto alla decisione / promessa / accordo che'. Da qui potrebbe poi essersi sviluppato il valore concessivo 'nonostante, anche se'.

*Lèiri* v. tr. 'dire tutto il male possibile di qualcuno, non disdegnando di ricorrere anche alle calunnie' (a Licodia Eubea); *farisi lèiri di li cristiani* 'far parlare male di sé, farsi giudicare male' (a Castelbuono) (VS s.v.). La variante *liìri* è stata raccolta a Cesarò da VS (s.v.). Notevoli sono le locuzioni idiomatiche in cui il verbo è costruito con un SN oggetto: *lèiri la praneta* 'biasimare grandemente' (Drago); *lèiri la quarta tribbilliana* (Del Bono) o *tiribbilliana* 'dire molte villanie a qualcuno, coprirlo di improperi' (VS s.v.). Il verbo è considerato voce disusata, ma posso attestarne l'impiego comune nella parlata messinese che conosco di prima mano.

Il rapporto allotropico con *lèggiri* (per cui si veda VS s.v.) è garantito da indizi di forma e di significato. Per quanto riguarda la forma, la oscillazione tra l'affricata palatale e la semiconsonante è ben attesta in siciliano in varia epoca: *loya*, *loia* = 'loggia' (*Testi Archivio* 300 58, 18, 143, 35 etc.; *Caternu Abate Senisio* 7v 12, 60r 31, etc.)[58] Del resto, in alcuni testi dei sec. XIII-XIV per 'leggere' si può osservare oscillazione grafica *-gi-* / *-yi-* attraverso il paradigma verbale: infinito *leyiri* (*Regole* 73, 11; 90, 20), ma *légiri* in funzione sostantivale (*Regole* 39, 13), congiuntivo *leyanu* (*Regole* 73, 16), ma all'indicativo presente compaiono le forme *legi* (*Regole* 4, 14, B 6, 3), *legimu* (*Regole* B, 17, 7, 79, 27), *leginu* (*Regole* 6, 3), al futuro si hanno entrambe le forme *ligirà* (*Regole* 55, 11) e *leyirà* (*Regole* 93, 20).

Sul piano del significato, a parte il valore generale 'leggere', il verbo presenta una gamma di sensi distinti a causa del contesto combinatorio che dà luogo a espressioni idiomatiche peculiari, ma interrelati per la condivisione di alcuni tratti semantici

[57] Il piem. *losa* 'lastra, lavagna' (AIS V, 866, REP 885) si presta foneticamente meno bene. In area piemontese non è documentato uno sviluppo verbale dal nome.

[58] Si veda inoltre Rohlfs (1966-1969: 1, 301).

che gravitano attorno alla nozione di 'dire cose negative a qualcuno o di qualcuno': *liggìrisi i cali*, *liggìrisi li corna* 'scambiarsi reciprocamente villanie', *lèggiri la còppura a unu* 'coprire qualcuno di improperi', *lèggiri li corna a unu* 'rimproverare qualcuno rinfacciandogli i difetti', *lèggiri a unu la crastamigna* 'lavare il capo a uno', *lèggiri a vita* 'dire tutto ciò che si sa di cattivo sul conto di qualcuno' (nell'agrigentino, a Licata), 'svergognare pubblicamente' (in area catanese, a Piedimonte Etneo).

Il valore centrale del 'dire cose negative a qualcuno o di qualcuno', con le diverse specificazioni dell'insultare, rimproverare, rinfacciare, svergognare, etc. è uno sviluppo in rapporto ad alcuni significati antichi di 'leggere' in area italiana, rinforzati dalla costruzione con sintagmi nominali particolari. Il primo è caratteristico del contesto giuridico: 'pronunciare una sentenza; promulgare una legge; dire ad alta voce, gridare' (*Statuto dell'Università e arte della lana di Siena*, 246 [GDLI 8, 903c]: "Li signori siano tenuti di fare *leggiare* [sic!] il Breve de li Sensali nel primo parlamento che faranno"). Il SN *quarta trebelliana* (o anche semplicemente *trebelliana*) con cui il verbo forma locuzione idiomatica è anch'esso una espressione di ambito giuridico. Nel diritto romano si riferiva infatti alla «quota di una eredità, non inferiore alla quarta parte del totale, spettante in ogni caso all'erede fiduciario e non trasmissibile al fedecommissario, secondo i princìpi stabiliti dal Senatoconsulto trebelliano» (GDLI 21, 293c), una deliberazione senatoria che aveva preso il nome dal console romano Marco Massimo Trebellio (I sec. d.C.). Tale deliberazione disponeva il trasferimento al fedecommissario, dopo la restituzione dell'eredità, di tutte le azioni spettanti all'erede fiduciario (GDLI 21, 293c, s.v. *Trebelliano*)[59]. Si tratta quindi di un riferimento ad un evento legale negativo, in cui si legge o annuncia qualcosa di spiacevole.

Un'altra traiettoria di sviluppo del valore 'dire cose negative a qualcuno o di qualcuno' è legata ai nuclei di significato 'manifestare, rivelare, indicare' o 'interpretare' assunti dal verbo specie in combinazione con determinati SN o avverbi. Anche questi valori sono ben documentati per l'italiano antico (GDLI 8, 904) e hanno numerosi riscontri nelle parlate siciliane moderne: *lèggiri* 'svelare, divulgare' (Trischitta), *lèggiri u so cori a unu* 'aprire il proprio cuore a qualcuno, confidarglisi'. (Trischitta), *lèggiri nfrunti* 'capire, interpretare il pensiero, i sentimenti di qualcuno dall'espressione del volto' (Traina, Avolio, Trischitta), *lèggiri a vita* 'tessere l'elogio funebre davanti alla bara del morto' (a Licata) (VS s.v. *lèggiri*). L'espressione *lèiri la praneta*, lett. 'leggere il pianeta', si riferisce ad un contesto di astrologia popolare, in cui l'interprete delle stelle prevede le fortune umane. Il termine *planeta*, di cui *praneta* (raccolto nel catanese e nel ragusano) e *preneta* (raccolto a Bronte) sono varianti, vale infatti 'fortuna, destino'[60]: *nasciri cu la bbona planeta* 'nascere

[59] Sull'espressione sic. *leggiri la coppula tribilliana ad unu* 'dir male ad uno, sbottoneggiarlo, infamarlo', si veda Alfieri (1980: 83-84).

[60] *Praneta* è variante maggioritaria (si veda VS s.v. *praneta*).

fortunato', *natu ccu la mala planeta* 'nascere con cattiva stella e soggetto quindi a fortuna avversa', *aviri la mala praneta* 'idem', etc. (VS s.v. *planeta*), *essiri na mala praneta* 'essere una cattiva persona' (raccolto da me a Santo Stefano di Camastra). L'espressione *lèiri la praneta* 'biasimare grandemente' ha l'implicazione che si tratti di un destino negativo.

Sia la trafila dell'espressione giuridica che quella astrologica trasformano dunque riferimenti ad esperienze negative della vita nei valori semantici 'annunciare / manifestare negatività', 'biasimare, rimproverare, insultare'. È da notare l'uso assoluto di *lèiri* (ma non di *lèggiri*) in rapporto alle costruzioni transitive idiomatiche.

*Vucciḍḍatu* s.m. 'pane a ciambella', 'dolce casalingo natalizio imbottito di fichi secchi, uva passa, zucchero', 'pezzo di legno inchiodato nei pennoni di maestra e trinchetto, ecc. per ricevere i bastoni di coltellaccio', 'cercine', 'uomo robusto e mezzo scemo, citrullo' (per la forma *vu-* si veda VS 5, 1206; per *gu-* VS 2, 324; per *cu-* VS 1, 800). La voce, documentata sin dal *Declarus* di Senisio, è registrata da numerosi vocabolari, nelle varianti *vucciḍḍatu*, *gucciḍḍatu*, *cucciḍḍatu*, *ucciḍḍatu*, *vircciḍḍatu* (quest'ultima raccolta nel catanese, a Mussomeli), *visciḍḍatu* (raccolta in provincia di Caltanissetta, a Resuttano), ed altre ancora[61]. La prima è la forma di più ampia diffusione in siciliano[62]

La base è il lat. tardo *buccellatum* 'soldiers' biscuit' (L&S s.v.), attestato sin da Ammiano e presente nelle fonti giuridiche (ThLL 2.2228.5-25). Si trattava di un tipo di pane di frumento ben cotto e ridotto in piccoli pezzi, che veniva dato ai soldati come razione di cibo quotidiano, specie durante le spedizioni militari. Trova consensi pressoché unanimi il rapporto con *buccella* 'offa parva' e 'panis parvulus tenerrimus', diminutivo di BUCCA, sinonimo di ŌS di registro più basso, ma rimane da spiegare il tipo di formazione latina in *-tum* a partire da una base nominale (un verbo *buccellare* è attestato solo nel XIII sec. come voce della lingua tecnica della chimica ed è estremamente raro: si veda più avanti)[63]. Si tratta presumibilmente di una struttura morfologica con un valore di *Aktionsart* che esprime il risultato di una operazione iterativa (il frazionamento in piccoli pezzi).

Di particolare interesse è l'occorrenza delle forme *vucciḍḍatu*, *gucciḍḍatu* in un proverbio diffuso in varie aree della Sicilia, registrato con varianti sintattiche: *me patri si chiamava vucciḍḍatu ed ìu mi moru di fami* (registrata da Del Bono s.v., Pasqualino s.v.), *mè patri era gucciḍḍatu ed iù moru di fami* (registrata da Mortillaro s.v.). I vocabolari menzionati riportano significati abbastanza simili, ma con alcu-

[61] Si tratta di varianti con resa fonetica diversa della laterale geminata della base: *vucciḍḍṛatu* (a Enna, Santa Caterina Villermosa, San Cataldo: VS 1, 1206), *cucciḍḍṛatu* (VS 1, 800).

[62] Per i corrispondenti romanzi e in particolare italoromanzi, con numerose varianti, si veda REW 1359, 1360; LEI 7, 1361-1367.

[63] In lat. arcaico e classico i denominativi in -ātu- si trovano con basi che indicano persone, specie funzionari e posizioni sociali (MAGISTRĀTUS, CŌNSULĀTUS). Anche in questi casi manca il rapporto con originarie basi verbali. Si veda Leumann 1977: 355.

ne differenze. Per la prima struttura si ha la parafrasi 'la ricchezza e la nobiltà dei nostri antenati non valgono a sollevarci dallo stato di miseria' (valore di massima generale), per la seconda la parafrasi 'detto di persona povera nata da genitori ricchi' (valore referenziale oggettivo). Entrambe le costruzioni e i relativi significati sono di problematica analisi. La versione di Del Bono e Pasqualino pone difficoltà dal punto di vista semantico per il carattere insolito, pur ammettendo la metafora, di un padre che si chiama *vucciḍḍatu*, quella di Mortillaro è problematica sia dal punto di vista sintattico che semantico. L'analisi della costruzione come struttura equativa richiederebbe quantomeno un articolo indefinito davanti al nome che funge da predicato nominale ('mio padre era un X'), benché anche con questa analisi si ricada nella difficoltà semantica di un padre paragonato ad un pane o ciambella.

Per quanto mi riguarda, ho sempre sentito il proverbio nella costruzione resa da Mortillaro e nella forma *mè patri era vucciḍḍṛatu e iò moru di fami*, con il valore di massima generale. Ho il sospetto che la versione registrata da Del Bono e da Pasqualino sia un rimaneggiamento dotto di una struttura divenuta opaca, in modo da restituirle senso. È possibile dunque che *mè patri era vucciḍḍatu* (*gucciḍḍatu*) *ed iù moru di fami* sia l'espressione paremiologica più antica e popolare. Tale espressione si potrebbe rappresentare come una struttura predicativa in cui *vucciḍḍatu* sia un participio in funzione aggettivale, anche se un tipo verbale **vucciḍḍari* non è documentato in siciliano né in epoca moderna né in epoca antica. Ora, un lat. medievale *buccellare* 'to feed or fatten; to cut in small pieces' è attestato come termine tecnico dell'alchimia (Rulandus 1964, s.v.). A questo tipo rimanda un nome deverbale come *buccellatio* 'cibatio' in Giovanni di Garlandia (Du Cange 1, 765b). Il fatto che il verbo sia un tecnicismo di tarda attestazione di per sé non mi pare che costituisca una difficoltà insormontabile. Il doppio significato 'nutrire' e 'tagliare in piccoli pezzi' riproduce nel linguaggio chimico valori congruenti con la base nominale latina *buccella*, di ampia attestazione. Potrebbe dunque ben trattarsi di un verbo denominale più antico di cui ci è rimasta attestazione ristretta per contesto e tarda. Che un tale verbo possa avere avuto più ampia circolazione potrebbe essere indicato anche dal tipo avverbiale *buccellatim* 'by mouthfuls' (XII sec., Latham 58) e dal tipo *buccellatarius* su cui tornerò tra poco.

Tuttavia pur considerando tutto ciò come traccia accettabile di una base verbale a cui ricondurre una forma participiale *vucciḍḍatu*, non mi sembra che il proverbio diventi molto più trasparente: 'mio padre era nutrito e io muoio di fame'. È una contrapposizione che può funzionare in maniera molto letterale, ma che non offre un fondamento al significato di massima generale 'la ricchezza e la nobiltà dei nostri antenati non valgono a sollevarci dallo stato di miseria'. La qualifica del genitore come *vucciḍḍatu* ha un valore elativo che controbilancia quello di 'morire di fame'. Non si tratta solo di un genitore che viene sfamato, ma di una caratteristica che rimanda a ricchezza e status sociale non misero.

Mi domando allora se non sia plausibile ipotizzare che nel proverbio in esame *vucciḍḍatu* sia una deformazione popolare di una parola non più compresa. Premetto che la voce latina *buccellatum* era in uso in greco bizantino come termine

degli ambienti militari (*βουκελλάτον*) così come la forma *βουκελλάριος* (lat. tardo e cristiano *buccellarius*) che si riferiva originariamente (sin dai tempi di Onorio) a quei soldati che godevano della elargizione di *buccellae* o di pane *buccellatum* (Olimpiodoro in Fozio cod. 80: si veda ThLL 2.2228.5-25; 2.2227.59-84). La storia di quest'ultimo termine, che ha subìto slittamenti semantici che ne rendono complicata l'analisi, si salda in maniera interessante ai cambiamenti di organizzazione militare e di assetto socio-economico della tarda antichità e dell'alto medioevo[64]. Prima della loro trasformazione in mercenari al soldo di privati, che ne aveva spesso facilitato la degenerazione in bande armate, questi militari erano stati caratterizzati da uno status sociale privilegiato come milizia alle dirette dipendenze dell'Imperatore[65]. Il significato di 'Brotleute' in rapporto ad un patrono, talora associato ad un certo disprezzo, si trova sviluppato in usi del termine più tardi in cui esso ha il valore 'cliens', 'verna', 'parasitus', e nel contesto dell'organizzazione ecclesiastica 'domesticus Pontificis' (Du Cange 1, 765-766). È possibile che questa parola, che pure deve essere stata a lungo in uso, sia stata poi confusa con *buccellato*? C'è da notare, in effetti, che in area italiana *Buccellato* è un cognome che ha una certa diffusione e il cui centro di irradiazione è proprio la Sicilia. Nell'isola è anche presente il più raro *Buccellati*, registrato in varie parti d'Italia[66]. La semantica dell'antroponimo potrebbe giustificarsi con la metafora della persona tonda e panciuta, ma non sarebbe forse impossibile ipotizzare che il riferimento sia per l'appunto ad una figura sociale che godeva di assistenza di cibo. Che possa esserci stata una sovrapposizione di temi designanti l'oggetto e le persone in una famiglia lessicale che ha circolato tra latino e greco è provato dalla documentazione di papiri egiziani che attestano una forma greca ricostruibile al nominativo come *βουκελλάτης* (o forse *βουκελλάτας*). Benché il significato non sia del tutto chiaro, è stata proposta l'interpretazione 'baker of *βούκελλαι*' (Liddell-Scott, Supplement 71). Si tratta comunque di un nome animato, come induce a pensare l'esame del contesto: *λογῳ βουκελλάτων* (Pap. Erlangen 81.49, II sec. d.C.)[67].

[64] Si veda Mommsen 1889; Gascou 1976; Schmitt 1994, Lensky 2009: 158-166.

[65] Si veda ad esempio Cod. Iust. 12, 38, 2 («in excoctione buccellati, quod *devotissimis militibus convenit praeparari*…» (corsivo mio).

[66] Si veda il sito http://www.gens.labo.cognomi.

[67] Per comodità del lettore riporto qui il non semplice testo del papiro. Si tratta di conti privati (corsivo mio):

† κυρίῳ μου ἀδελφῷ Παπνουθί(ῳ) ναύτῃ
Ἀφουλ.
ἐδεξάμην παρὰ σοῦ ἀπόδ[ειξι]ν σίτου
κανόνος (ἀρτάβας) τριακοσίας [δέκα τρ]ε̣ῖς ἥμισυ
πρὸ τελείας ἕκτη[ς] ἰ(νδικτίονος) δ̣ι(ὰ) Φοιβάμμωνος υἱοῦ
καὶ εἰς σὴν ἀσφάλειαν ἐξεδόμη̣ν [σοι τ]α̣ύτην
τὴν χεῖρα ὡς πρόκ(ειται). Τῦβι ι ε̣ [ἰ]νδ(ικτίονος)
*λόγῳ βουκελλάτων* [-ca.?-]

L'interpretazione 'panettiere' fornirebbe un antecedente antico semanticamente calzante per il proverbio siciliano: 'mio padre è panettiere e io muoio di fame'. Questa interpretazione sarebbe conforme allo schema ricorrente di proverbi del tipo *mio marito è calzolaio e io ho le scarpe rotte*, composti da un doppio enunciato *a* + *b*: in *a*, che funge da premessa, si asserisce che un parente stretto svolge un determinato mestiere, con l'implicazione che ciò faciliti il possesso o la fruizione dei beni prodotti da chi svolge quel mestiere; in *b* si dichiara una situazione contraria all'inferenza.

## Abbreviazioni

AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, K. Jaberg und J. Jud hrsgg., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Avolio = C. Avolio, *Dizionario dialettale siciliano*, Ms. inedito.

GDLI = S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 vol. e supplemento, Torino, UTET, 1961-2003.

Còcola = F. Còcola, *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano*, Trani, Paganelli, 1925.

Coppola = M. Coppola, *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2018.

D'Ascoli = *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1979.

DCECH = J. Corominas / J. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1981.

DCVB = A.M. Alcover / F. De B. Moll, *Diccionari catalá-valenciá-balear*, 10 voll., Palma de Mallorca, Moll, 1930-1968.

DECLC = J. Coromines, *Diccionari Etimològic i Complementari de la LLengua Catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 1980-1991.

DEI = C. Battisti / G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1966.

Del Bono = M. Del Bono, *Dizionario siciliano italiano latino*, 3 voll., Palermo, Gramignani, 1751-1754.

DES = M.L. Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 voll., Heidelberg, Carl Winter, 1960-1964.

De Vincentiis = D.L. De Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino in corrispondenza della lingua italiana*, Taranto, Latronico, 1872.

DGI = *Dizionario greco moderno – italiano*, a cura del Comitato di Redazione dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1993.

Drago = A. Drago, *Il dialetto di Sicilia passato al vaglio della Crusca*, Palermo, Bajona, 1721.

Du Cange = Ch. Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, 5 voll., Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1954.

EJS = E. Frankel / B. Platkin Teutsch (eds.), *The Encyclopedia of Jewish Symbols*, Lanham (Maryland), Jason Aronson, 1992.

Ernout-Meillet = A. Ernout et A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1985.

Festa = G.B. Festa, *Il dialetto di Matera*, «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXVIII, 1917, pp. 129-162, 257-280.

FEW = W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 26 voll., Bonn, poi Basel, Zbinden Druck und Verlag, 1922-.

Godefroy = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, du IXe au XVe siècle*, 10 voll., Paris 1880-1902, Nendeln, Kraus Reprint, 1969.

GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2007.

Keil = H. Keil / M. Hertz / Th. Mommsen / H. Hagan, *Grammatici Latini*, 8 voll., Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1855-1880.

Latham = R.E. Latham, *Revised Medieval Latin Word-List*, London, Oxford University Press, 1965.

LEI = M. Pfister / W. Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden, 1979-.

Levy = E. Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch: Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique Roman*, 8 voll., Leipzig, Reisland, 1894-1924.

LLMA = A. Blaise, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Turnholti, Typographi Brepols Editores Pontificii, 1975.

L&S = Ch. Lewis / Ch. Short, *A Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1966.

LGII = G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen, Max Niemeyer, 1964.

Liddell-Scott = H. Liddell and R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, with a Revised Supplement, Oxford, Oxford University Press, 1996.

LIMAL = F. Arnaldi / P. Smiraglia, *Latinitatis italicae medii aevi lexicon*, Firenze, Sismel, 2001.

Mistral = F. Mistral, *Lou Trésor dou Félibrige, Dictionnaire provençal-français*, 2 voll., Aix-en-Provence, Remondet-Aubin.

Mortillaro = V. Mortillaro, *Nuovo Dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1876.

NDDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.

Niermeyer = J.F. Niermeyer / C. Van De Kieft, *Mediae latinitatis lexicon minus*, 2 voll., Darmstadt, Brill, 2002.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, edited by P.G.W. Glare, Oxford, at the Clarendon Press, 1982.

Pasqualino = M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, Palermo, Reale Stamperia, 1785-1795.

Reho = L. Reho, *Dizionario etimologico del monopolitano*, Fasano, Schena, 2008.

REP = *Repertorio Etimologico Piemontese*, diretto da A. Cornagliotti, Torino, Centro di Studi Piemontesi, 2015.

REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, 1930-1935.

Rocco = E. Rocco, *Vocabolario del dialetto Napolitano, a cura di Antonio Vinciguerra, III. Edizione critica della parte inedita (Archivio dell'Accademia della Crusca, carte Emmanuele Rocco, F. 333)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.

Sophocles = E.A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods from B.C. 146 to A*.D. *1100*, New York, Charles Scribner's sons, 1900.

ThLL = *Thesaurus linguae latinae*, Leipzig, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1900-.

Traina = A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Lauriel, 1868.

Trischitta = G. Trischitta Mangiò, *Vocabolario siciliano italiano per tutti*, Ms. Inedito.

VS = *Vocabolario siciliano*, a cura di G. Piccitto, Catania, Centro di Studi Filologici Linguistici Siciliani, 1977-2002.

Walde-Hofmann = A. Walde / J.B. Hofmann, *Lateinische Etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Heidelberg, Carl Winter, 1982.

## Bibliografia

Alfieri G. (1980), *Innesti fraseologici siciliani nei Malavoglia*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», XIV, pp. 221-295.

Blass F. / Debrunner A. / Rehkopf F. (2001), *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Cameron A. (1976), *Circus Factions: Blues and Greens at Rome and Byzantium*, Oxford, Clarendon Press.

Celata C. (2005-2006), *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza, con dati speciali dal corso e dal siciliano*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Pisa, Scuola Normale Superiore.

Cortelazzo M. (1983), *Lingua e dialetto*, in M. Cortelazzo / S. Zappulla Muscarà, *Pirandello dialettale*, Atti del Convegno di studi pirandelliani (Agrigento 1982), Palermo, Palumbo, pp. 11-18.

DE Bartholomaeis V. (1902-1905), *Un'antica versione del «Libro di Sydrac» in volgare di terra d'Otranto*, «Archivio Glottologico Italiano», XVI, pp. 28-68.

Ferrari V. (in stampa), *Il lessico della cultura materiale nelle carte notarili dell'Italia meridionale (IX-XII sec.)*, Napoli, Giannini.

Field Th. T. (1985), *Speech Act Markers in Modern Gascon*, in C.D. King / C.A. Maley (eds.), *Selected Papers from the XIIIth LSRL*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp. 77-97.

Flechia G. (1886-1888), *Annotazioni sistematiche alle antiche Rime Genovesi* (II, 161-312) *e alle Prose Genovesi* (VIII, 1-97). II. *Fonologia*. III. *Morfologia*, «Archivio Glottologico Italiano», X, pp. 141-166.

Garrison M. (2000), *The Franks as the New Israel? Education for an Identity from Pippin to Charlemagne*, in Y. HEN / M. INNES (eds.), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 114-161.

Garufi C.A. (1937-1938), *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, a cura di C.A. Garufi, RIS$^2$ VII, 2, Bologna, Zanichelli.

Gascou J. (1976), *L'institution des bucellaires*, in «Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale», LXXVI, 143-154.

GIACCO G. (2018), *Cultura classica e mondo subalterno nei Pediculi di Gennaro Aspreno Rocco*, Testo integrale in latino e traduzione in vernacolo afragolese, Frattamaggiore, Cirillo.

GIORDANO E. (2018), *Verba volant. Parole sante. La liturgia, la devozione e il dialetto*, «Mathera», 3, anno II, pp. 94-97.

GUARNERIO P.E. (1915), *Note etimologiche lessicali corse*, «Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLVIII, s. II, pp. 517-532, 601-616, 653-668, 841-853.

HORNING A. (1922), *Notes étymologiques vosgiennes*, «Romania», 48, CXC, pp. 161-206.

HOLTON D. / HORROCKS G. / JANSSEN M. ET ALII (2019), *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, 4 voll., Cambridge, Cambridge University Press.

VAN DER HORST P. (2003), *Jews and Blues in Late Antiquity*, cit. da Id., *Jews and Christians in their Graeco*-Roman Context, Tübingen, Mohr Siebeck, 2006, pp. 53-58.

KANTOROWICZ E.H. (1946), *Laudes Regiae. A Study in Liturgical Acclamations and Mediaeval Ruler Worship*, Berkeley & Los Angeles, University of California Press, trad. it. *Laudes Regiae. Uno studio sulle acclamazioni liturgiche e sul culto del sovrano nel Medio Evo*, Milano, Medusa, 2006.

LENSKY N. (2009), *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008), a cura di G. URSO, Pisa, edizioni ETS, pp. 145-175.

LERCH E. (1941), Besprechungen zu *Mèlanges de linguistique et de littérature offerts à M. Emanuel Walberg par ses élèves et amis scandinaves*, édité par J. MELANDER (Studia Neophilologica XI), «Romanische Forschungen», LV, 1, pp. 139-144.

LEUMANN M. (1977), *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck.

MOMMSEN Th. (1889), *Das römische Militärwesen seit Diocletian*, «Hermes», XXIV, 2, pp. 195-279.

NIGRA C. (1898), *Note etimologiche e lessicali (prima serie)*, «Archivio Glottologico Italiano», XIV, pp. 269-300.

PUSCH C. (2002), *Preverbal Modal particles in Gascony Occitan*, in T. VAN DER WOUDEN / A. FOOLEN / P. VAN DE CRANE (eds.), *Particles*, Amsterdam, Benjamins, pp. 105-118.

ROHLFS G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

ROHLFS G. (1977), *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Max Niemeyer.

ROHLFS G. (1984a), *Dizionario storico dei cognomi della Sicilia orientale*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

ROHLFS G. (1984b), *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.

ROHLFS G. (1985), *Latinità ed ellenismo nel Mezzogiorno d'Italia. Studi e ricerche (dalla Magna Grecia alla Grecia italica)*, Chiaravalle Centrale, Frama Sud.

RUFFINO G. (2008), *Postille galloitaliche*, in Atti del Congresso su "I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza", a cura di A. DE ANGELIS, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2008, pp. 25-51.

Rulandus M. (1964), *A Lexicon of Alchemy*, translated by A.E. Waite, London, J.M. Watkins.

Salvioni C. (1890-1892), *Annotazioni sistematiche all'Antica parafrasi lombarda del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni* Grisostomo e alle "Antiche scritture lombarde" (Arch. IX, 3-22), «Archivio Glottologico Italiano», XII, pp. 375-441.

Salvioni C. (1907), *Spigolature siciliane, Serie I-II*, «Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XL, s. II, pp. 1046-1063, pp. 1106-1123, cit. dalla ristampa in Salvioni (2008), IV, pp. 563-598.

Salvioni C. (1909), *Appunti diversi sui dialetti meridionali*, «Studi Romanzi», VI, pp. 5-67, cit. dalla ristampa in Salvioni (2008), IV, pp. 381-443.

Salvioni C. (1910), *Spigolature siciliane, Serie V e VI*, «Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLIII, s. II, pp. 609-651, cit. dalla ristampa in Salvioni (2008), IV, pp. 636-678.

Salvioni C. (1911), *Osservazioni varie sui dialetti meridionali di terraferma, Serie I-III*, «Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLIV, s. II, pp. 759-811, cit. dalla ristampa in Salvioni (2008), IV, pp. 446-560.

Salvioni C. (1916), *Note di dialettologia corsa*, «Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», XLIX, s. II, pp. 705-880, cit. dalla ristampa in Salvioni (2008), II, pp. 560-736.

Salvioni C. (2008), *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro / L. Pescia / R. Broggini / P. Vecchio, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino.

Schmitt O. (1994), *Die Buccellarii*, «Tyche», IX, pp. 147-174.

Silverman E. (2013), *A Cultural History of Jewish Dress*, London, Bloomsbury.

Simonsohn, SH. (1997), *The Jews in Sicily: 383-1600*, Leiden, Brill.

Tarallo N. (2011), *Modi di dire del popolo gaetano*, raccontati e commentati da N. Magliocca, a cura di N. Tarallo, e-book, e-book. it. com.

Spitzer L. (1913), *Etymologisches aus dem Catalanischen*, «Neuphilologische Mitteilungen», XV, pp. 157-178.

Tobler A. (1886-1888), *Il Panfilo in antico veneziano col latino a fronte*, «Archivio Glottologico Italiano», X, pp. 177-255.

Tobler A. (1896), *Etymologisches*, in «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», phil.-hist. Klasse, XVIII-XIX, pp. 851-872.

Tropea G. (1963), *Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, «Italia dialettale» XXV, pp. 1-29.

Venier F. (2002), *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Zamboni A. (1980-1981), *Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in* -idio, -izo, in «Quaderni Patavini di Linguistica», 2, 171-187.